

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

## ***Atti della S. Sede***



## Discorso tenuto dal S. Padre a Ginevra alla Conferenza Generale dell'O. I. L.

Signor Presidente,  
Signor Direttore Generale,  
Signori,

### **INTRODUZIONE**

1. E' per Noi un onore e una gioia partecipare ufficialmente a questa Assemblea, nell'ora solenne in cui l'Organizzazione Internazionale del Lavoro celebra il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Perchè siamo qui? Noi non apparteniamo a questo organismo internazionale. Noi siamo estranei alle questioni specifiche, che trovano qui i loro uffici di studio e le loro sale di deliberazione, e la Nostra missione spirituale non intende intervenire al di fuori del proprio dominio. Se Noi siamo qui, è, Signor Direttore, per rispondere all'invito che voi Ci avete così amabilmente rivolto. E Noi siamo felici di ringraziarvene pubblicamente, di dirvi come Noi abbiamo apprezzato questo *atto* così cortese, come Noi ne misuriamo la importanza, e di quale valore Ci *appare* il suo significato.

### **1) PER NULLA ESTRANEO ALLA GRANDE CAUSA DEL LAVORO, MA AMICO**

2. Senza particolare competenza nelle discussioni tecniche sulla difesa e la promozione del lavoro umano, Noi non siamo tuttavia per nulla estranei a questa grande causa del lavoro, che costituisce la vostra ragion d'essere, e alla quale voi consacrate le vostre energie.

## La Bibbia e il lavoro dell'uomo

3. Fin dalla sua prima pagina, la Bibbia di cui Noi siamo il messaggero ci presenta la creazione come originata dal lavoro del Creatore (cf. *Genesi*, 2, 7) e affidata al lavoro della creatura, il cui sforzo intelligente deve metterla in valore, perfezionarla per così dire nell'umanizzarla, al suo servizio (cf. *Genesi*, 1, 29 e *Populorum Progressio*, 22). Così il lavoro è, secondo il pensiero divino, l'attività normale dell'uomo (cf. *Salmo* 104, 23 ed *Ecclesiastico*, 7, 15), e rallegrarsi e gioire dei suoi frutti un dono di Dio (cf. *Ecclesiaste*, 5, 18), giacchè ciascuno è naturalmente retribuito secondo le sue opere (cf. *Salmo* 62, 13 e 128, 2; *Matteo*, 16, 27; *I Corinti* 15, 58; 2 *Tessalonicesi* 3, 10).

## Il Cristo e la dignità del lavoro

4. In tutte queste pagine della Bibbia, il lavoro appare come un dato fondamentale della condizione umana, al punto che, divenuto uno di noi (cf. *Giovanni* 1, 14), il Figlio di Dio è divenuto anche allo stesso tempo un lavoratore, che si designava naturalmente nel suo ambiente con la professione dei suoi. Gesù è conosciuto come « il figlio del carpentiere » (*Matteo*, 13, 55). Il lavoro dell'uomo acquistava da ciò i più alti titoli di nobiltà che si potessero immaginare, e voi li avete voluti presenti al posto d'onore, nella sede della vostra Organizzazione, con questo mirabile affresco di Maurice Denis consacrato alla dignità del lavoro, dove il Cristo annunzia la Buona Novella ai lavoratori che lo circondano, figli di Dio anch'essi e tutti fratelli.

## I pionieri della giustizia sociale

5. Se non è compito Nostro evocare la storia, che ha visto nascere e affermarsi la vostra Organizzazione, Noi non possiamo per lo meno passare sotto silenzio, in questo Paese ospitale, l'opera di pionieri come Mons. Mermillod e la Unione di Friburgo, l'ammirabile esempio dato dall'industriale protestante Daniel Le Grand, e la feconda iniziativa del cattolico Gaspard Decurtins, primo germe di una Conferenza internazionale sul lavoro. Come potremmo Noi anche dimenticare, Signori, che il vostro primo direttore desiderava, per il 40° anniversario dell'enciclica di Leone XIII sulle condizioni del lavoro, rendere omaggio agli operatori tenaci della giustizia sociale, e tra gli altri quelli che si rifanno all'enciclica *Rerum Novarum* (Citato da A. Le Roy, *Catholicisme sociale et Organisation Internationale du Travail*, Paris, Spes, 1937, p. 16). E, facendo il bilancio di « Dieci anni di Organizzazione Internazionale del Lavoro », i funzionari dell'Organismo Internazionale del Lavoro non esitavano a riconoscerlo: « Il grande movimento nato, nel seno della Chiesa Cattolica, dall'enciclica *Rerum Novarum*, ha provato la sua fecondità » (*Dix ans d'Organisation Internationale du Travail*, Genève, BIT 1931, p. 461).

## Dalla « Rerum Novarum » alla « Populorum Progressio »

6. La simpatia della Chiesa per la vostra Organizzazione, come per il mondo del lavoro, non cessava fin da allora di manifestarsi, e particolarmente nell'enci-

clica *Quadragesimo Anno* di Pio XI (Enc. *Quadragesimo Anno*, 15 maggio 1931, n. 24), nell'allocuzione di Pio XII al Consiglio d'Amministrazione dell'Organismo Internazionale del Lavoro (Allocuzione del 19 novembre 1954), nella enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII che esprimeva il suo « cordiale apprezzamento per l'OIT... per il suo valido e prezioso contributo alla istaurazione nel mondo di un ordine economico-sociale informato a giustizia ed umanità, nel quale trovano la loro espressione anche le istanze legittime dei lavoratori » (Enc. *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961, n. 110).

Noi stessi avevamo la gioia, al termine del Concilio ecumenico Vaticano secondo, di promulgare la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* elaborata dai Vescovi del mondo intero. La Chiesa vi riafferma il valore del « gigantesco sforzo dell'attività umana individuale e collettiva », la prevalenza del lavoro degli uomini sugli « altri elementi della vita economica, che non hanno valore che di strumenti », con i diritti imprescrittibili e i doveri che richiede un tale principio (Cost. Past. *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 34 e 67-68). La Nostra Enciclica *Populorum Progressio*, infine, si è adoperata a far prendere coscienza che « la questione sociale è diventata mondiale », con le conseguenze che ne derivano per lo sviluppo integrale e solidale dei popoli, lo sviluppo che è il « nuovo nome della pace » (Enc. *Populorum Progressio*, 26 marzo 1967, n. 3 e 76).

### **Osservatore e amico dell'OIT e delle altre Istituzioni ginevrine**

7. Ve lo diciamo: Noi siamo un osservatore attento dell'opera che voi svolgete qui, di più, un ammiratore fervente dell'attività che spiegate, un collaboratore anche, felice di essere invitato a celebrare con voi l'esistenza, le funzioni, le realizzazioni e i meriti di questa istituzione mondiale, e di farlo da amico. E Noi non vogliamo dimenticare, in questa circostanza solenne, le altre istituzioni internazionali ginevrine, a cominciare dalla Croce Rossa, tutte istituzioni meritevoli e degne di elogi, alle quali Noi desideriamo estendere i Nostri saluti rispettosi e i Nostri voti ferventi.

### **Tempi e prove affrontate in nome di un nobile ideale**

8. Per Noi che apparteniamo ad una Istituzione posta da duemila anni di fronte all'usura del tempo, questi cinquanta anni instancabilmente dedicati alla Organizzazione Internazionale del Lavoro sono la sorgente di feconde riflessioni. Tutti sanno che una tale durata è un fatto veramente singolare nella storia del nostro secolo. La fatale precarietà delle cose umane, che l'accelerazione della civiltà moderna ha reso più evidente e più divorante, non ha scosso la vostra istituzione, al cui ideale Noi vogliamo rendere omaggio: « una pace universale e duratura, fondata sulla giustizia sociale » (*Constitution de l'OIT*, Genève, BIT, 1968, Prefazione, p. 5). La prova subita dal fatto della scomparsa della Società delle Nazioni, alla quale era legata organicamente, dal fatto anche della nascita della Organizzazione delle Nazioni Unite in un altro continente, invece di toglierle le sue ragioni d'essere, le ha al contrario fornito l'occasione, con la celebre dichiarazione di Fildelfia, 25 anni fa, di confermarle e di precisarle, radicandone profondamente nella realtà del progresso della società: « Tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro

razza, la loro fede o il loro sesso, hanno il diritto di raggiungere il loro progresso materiale e il loro sviluppo spirituale nella libertà e la dignità, nella sicurezza economica e con uguali possibilità » (Ibidem, art. 2, p. 24).

## Omaggio agli uomini e all'opera

9. Di cuore Noi Ci ralleghiamo con voi della vitalità della vostra cinquantennaria, ma sempre giovane istituzione, dalla sua nascita nel 1919 con il trattato di pace di Versailles. Chi dirà i travagli, le fatiche, le veglie generatrici di tante decisioni coraggiose e benefiche per tutti i lavoratori, come per la vita dell'umanità, di tutti quelli che, non senza merito, le hanno consacrato con talento la loro attività? Tra tutti, Noi non possiamo omettere di nominare il suo primo direttore, Albert Thomas, e il suo attuale successore, David Morse. Noi non possiamo passare sotto silenzio il fatto che a loro richiesta, e quasi dalle origini, un sacerdote è sempre stato in mezzo a coloro che hanno costituito, costruito, sostenuto e servito questa insigne istituzione. Noi siamo riconoscenti verso tutti per l'opera compiuta, e Noi auguriamo che essa prosegua felicemente la sua missione così complessa quanto difficile ma veramente provvidenziale, per il più gran bene della società moderna.

## II) L'OIT AL SERVIZIO DEI LAVORATORI

10. Voci meglio informate della Nostra diranno quale somma di attività la Organizzazione Internazionale del Lavoro ha realizzato in cinquant'anni di esistenza, e quali risultati essa ha ottenuto con le sue 128 convenzioni e le sue 132 raccomandazioni.

## Concezione moderna e cristiana: il primato dell'uomo

11. Ma come non sottolineare il fatto primordiale di una importanza capitale che manifesta questa impressionante documentazione? Qui — ed è un fatto decisivo nella storia della civiltà — qui il lavoro dell'uomo è considerato degno di un interesse fondamentale. Non fu sempre così, si sa, nella storia già lunga della umanità. Si pensi alla concezione antica del lavoro (cf. per es. Cicerone, *De Officiis*, I, 42), al discredito che lo circondava, alla schiavitù che portava seco, questa orribile piaga, che bisogna purtroppo riconoscere che non è ancora completamente scomparsa dalla faccia della terra. La concezione moderna, di cui voi siete gli araldi e i difensori, è diversa. Essa è fondata su un principio fondamentale che il cristianesimo, da parte sua, ha singolarmente messo in luce: *nel lavoro è l'uomo che è il primo*. Che sia artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo che egli lavora. E' dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. *Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo.*



## Di fronte alla tecnica

12. Come non sarebbe impressionato l'osservatore nel vedere che questa concezione si è precisata nel momento teoricamente meno favorevole a questa affermazione del primato del fattore umano sul prodotto del lavoro, al momento stesso della introduzione progressiva della macchina che moltiplica a dismisura il rendimento del lavoro, e tende a rimpiazzarlo? Secondo una visione astratta delle cose, il lavoro eseguito ormai con la macchina e le sue energie, fornite non più dalle braccia dell'uomo, ma dalle formidabili forze segrete di una natura addomesticata, *avrebbe dovuto* prevalere, nella stima del mondo moderno, fino a far dimenticare il lavoratore; spesso liberato dal peso estenuante e umiliante di uno sforzo fisico sproporzionato al suo troppo debole rendimento. *Ma di fatto non è così*. Nell'ora stessa del trionfo della tecnica e dei suoi effetti giganteschi sulla produzione economica, è l'uomo che concentra su sè stesso l'attenzione del filosofo, del sociologo e del politico. *Perchè non c'è in definitiva vera ricchezza che quella dell'uomo*. Ora, *tutti lo vedono*, l'inserzione della tecnica nel processo dell'attività umana si farebbe a detrimento dell'uomo, se questi non ne rimanesse sempre il padrone, se non ne dominasse l'evoluzione. Se « bisogna in tutta giustizia riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale nell'opera dello sviluppo » (*Populorum Progressio*, n. 26), voi sapete meglio di qualunque altro i misfatti di quella che si è potuto chiamare la parcellizzazione del lavoro nella società industriale contemporanea (cf. per es. G. Friedmann: *Où va le travail humaine*; e *Le Travail en miettes*, Paris, Gallimard, 1950 e 1956). Invece di aiutare l'uomo a diventare più uomo, lo disumanizza; invece di rasserenarlo, lo soffoca sotto una cappa di pesante noia. Il lavoro rimane ambivalente, e la sua organizzazione rischia di spersonalizzare colui che lo compie, se questi, divenuto il suo schiavo, vi abdica intelligenza e libertà, fino a perdere la sua dignità (cf. *Mater et Magistra*, n. 83 e *Populorum Progressio*, n. 28). *Tutti lo sanno*, il lavoro, sorgente di frutti meravigliosi quando è veramente creatore, può invece (*Esodo*, 1, 8-14), trascinato nel ciclo dell'arbitrario, dell'ingiustizia, della rapacità e della violenza, divenire un vero flagello sociale, come testimoniano quei campi di lavoro eretti ad istituzione, che sono stati l'onta del mondo civile.

## Il compito salutare dell'OIT

13. Chi dirà il dramma talvolta terribile del lavoratore moderno, dilacerato nel suo duplice destino di grandioso realizzatore, in preda troppo spesso delle intollerabili sofferenze di una condizione miserabile e proletaria, in cui la mancanza di pane si unisce alla degradazione sociale per creare uno stato di vera insicurezza personale e familiare? Voi l'avete capito. E' il lavoro, in quanto fatto umano, primo e fondamentale, che costituisce la radice vitale della vostra Organizzazione, e ne fa un albero magnifico, un albero che estende i suoi rami nel mondo intero, per il suo carattere internazionale, un albero che è un onore per il nostro tempo, un albero la cui radice sempre fertile lo spinge ad una attività continua ed organica. E' questa stessa radice che vi proibisce di favorire interessi particolari, ma vi pone al servizio del bene comune. E' essa che costituisce la vostra genialità e la sua fecondità; intervenire dappertutto e sempre per portare rimedio nei con-

flitti del lavoro, possibilmente prevenirli, soccorrere spontaneamente gli infortunati, elaborare nuove protezioni contro nuovi pericoli, migliorare la sorte dei lavoratori, rispettando l'equilibrio oggettivo delle reali possibilità economiche, lottare contro ogni segregazione generatrice di inferiorità, per qualunque motivo — schiavitù, casta, razza, religione, classe —, in una parola, difendere, verso e contro tutti, la libertà di tutti i lavoratori, far prevalere instancabilmente l'ideale della fraternità tra gli uomini, tutti uguali in dignità.

### **La sua vocazione: far progredire la coscienza morale dell'umanità**

14. Tale è la vostra vocazione. La vostra azione non riposa, né sulla fatalità di una implacabile lotta tra quelli che forniscono il lavoro e quelli che lo eseguono, né sulla parzialità di difensori di interessi o di funzioni. E' al contrario una partecipazione organica liberamente organizzata e socialmente disciplinata alle responsabilità e ai profitti del lavoro. Un solo scopo: né il denaro, né il potere, **ma il bene dell'uomo**. Più che una concezione economica, meglio che una concezione politica, è una concezione morale, umana, che vi ispira: la giustizia sociale da instaurare, giorno dopo giorno, liberamente e di comune accordo. Scoprendo sempre meglio tutto ciò che richiede il bene dei lavoratori, voi ne fate prendere a poco a poco coscienza e lo proponete come ideale. Di più, voi lo traducete in nuove regole di comportamento sociale, che si impongono come norme di diritto. Voi assicurate così il passaggio permanente dall'ordine ideale dei principi all'ordine giuridico, cioè al diritto positivo. In una parola voi affinate a poco a poco, fate progredire la coscienza morale dell'umanità. Compito certamente arduo e delicato, ma così alto e necessario, che chiede la collaborazione di tutti i veri amici dell'uomo. Come non gli apporteremmo Noi la Nostra adesione e il Nostro appoggio?

### **Il suo strumento e il suo metodo: far collaborare le tre forze sociali**

15. Sulla vostra strada, gli ostacoli da rimuovere e le difficoltà da superare non mancano. Ma voi l'avete previsto, e per farvi fronte siete ricorsi ad uno strumento e ad un metodo che potrebbero bastare da soli per l'apologia della vostra istituzione. Il vostro strumento originale ed organico è di far convergere le tre forze che sono all'opera nella dinamica umana del lavoro moderno: gli uomini di governo, gli imprenditori e i lavoratori. E il vostro metodo — ormai tipico paradigma —, è di armonizzare queste tre forze, di farle non più opporsi (tra di loro), ma concorrere « in una collaborazione coraggiosa e feconda » (Allocuzione di Pio XII al Consiglio di Amministrazione del B.I.T., 19 novembre 1954), in un costante dialogo per lo studio e la soluzione di problemi sempre rinascenti e continuamente rinnovati.

### **Il suo scopo: la pace universale per mezzo della giustizia sociale**

16. Questa concezione moderna ed eccellente è degna di sostituire definitivamente quella che ha infelicitamente dominato la nostra epoca: concezione domi-

nata dall'efficacia ricercata attraverso agitazioni troppo spesso generatrici di nuove sofferenze e di nuove rovine, rischiando così di annullare, invece di consolidare, i risultati ottenuti a prezzo di lotte più d'una volta drammatiche. Bisogna proclamarlo solennemente: i conflitti del lavoro non saprebbero trovare il loro rimedio in disposizione imposte artificiosamente, che privano fraudolentemente il lavoratore e tutta la sua comunità sociale della loro prima ed inalienabile prerogativa umana, la libertà. Essi non saprebbero più trovarlo del resto in situazioni che risultano dal solo e libero giuoco — come si dice — del determinismo dei fattori economici. Simili rimedi possono avere le apparenze della giustizia, ma non ne hanno l'umana realtà.

E' solo comprendendo le ragioni profonde di questi conflitti e venendo incontro alle giuste rivendicazioni che esprimono, che voi ne prevenite l'esposizione drammatica e ne evitate le conseguenze rovinose. Con Albert Thomas, ridiciamolo: « Il "sociale" dovrà *vincere* "l'economico". Dovrà regolarlo e condurlo, per meglio soddisfare alla giustizia » (*Dix ans d'Organisation Internationale du Travail*, Genève, B.I.T., 1931, Préface, p. XIV). Perciò l'Organizzazione Internazionale del Lavoro appare oggi, nel campo chiuso del mondo moderno dove si affrontano pericolosamente gli interessi e le ideologie, come una strada aperta verso un migliore avvenire della umanità. Più di ogni altra istituzione forse, voi potete contribuirvi, semplicemente rimanendo attivamente e inventivamente fedeli al vostro ideale: *la pace universale per mezzo della giustizia sociale.*

### III) VERSO L'AVVENIRE

17. E' per questo che Noi siamo qui venuti per darvi il Nostro incoraggiamento e il Nostro accordo, per invitarvi anche a perseverare con tenacia nella vostra missione di giustizia e di pace, e per assicurarvi della Nostra umile, ma sincera solidarietà. Perchè è in gioco la pace del mondo, l'avvenire dell'umanità. Questo avvenire non può costruirsi che nella pace fra tutte le famiglie umane in lavoro, tra le classi e tra i popoli, una pace che riposa su una giustizia sempre più perfetta fra tutti gli uomini (cf. Encicl. *Pacem in terris e Populorum progressio*, n. 76).

#### **Un'opera ogni giorno più urgente: il grido dell'umanità sofferente**

18. In quest'ora contrastata della storia dell'umanità, piena di pericoli, ma ripiena di speranza, è a voi che spetta, in larga parte, costruire la giustizia, e così assicurare la pace. No, Signori, non credete la vostra opera finita, essa al contrario diviene ogni giorno più urgente. Quanti mali — e quali mali! — quante deficienze, abusi, ingiustizie, sofferenze, quanti pianti si levano ancora dal mondo del lavoro! PermetteteCi di essere davanti a voi l'interprete di tutti quelli che soffrono ingiustamente, che sono ingiustamente sfruttati, oltraggiosamente dileggiati nei loro corpi e nelle loro anime, avviliti da un lavoro degradante sistematicamente voluto, organizzato, imposto. *Ascoltate questo grido di dolore che continua a salire dall'umanità sofferente!*

## Proclamare i diritti e farli rispettare

19. Coraggiosamente, instancabilmente, lottate contro gli abusi sempre rinascanti e le ingiustizie continuamente rinnovate, costringete gli interessi particolari a sottomettersi alla visione più ampia del bene comune, adattate le vecchie disposizioni ai nuovi bisogni, suscitatene nuove, impegnate le nazioni a ratificarle, e adoperate i mezzi per farle rispettare, perchè, bisogna ripeterlo: « sarebbe vano proclamare dei diritti, se non si mettesse contemporaneamente tutto in opera per assicurare il dovere di rispettarli, *da tutti, dappertutto e per tutti* » (cf. per es. H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*).

## Difendere l'uomo contro sé stesso

20. Osiamo aggiungerlo: *è contro l'uomo che dovete difendere l'uomo*, l'uomo minacciato di non essere altro che una parte di se stesso, ridotto, come si è detto, a una sola dimensione (cf. per es. H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*). Bisogna ad ogni prezzo impedirgli di non essere che il fornitore meccanizzato di una macchina cieca, divoratrice della parte migliore di lui stesso, o di uno Stato che cerca di asservire tutte le energie al suo solo servizio. E' l'uomo che dovete proteggere, un uomo travolto dalle forze formidabili che egli mette in opera e come inghiottito dal progresso gigantesco del suo lavoro, un uomo trascinato dallo slancio irresistibile delle sue invenzioni, e come stordito dal contrasto crescente tra il prodigioso aumento dei beni messi a sua disposizione, e la loro ripartizione così facilmente ingiusta tra gli uomini e tra i popoli. Il mito di Prometeo proietta la sua ombra inquietante sul dramma del nostro tempo, in cui la coscienza dell'uomo non arriva ad elevarsi al livello della sua attività e ad assumere le sue gravi responsabilità, nella fedeltà al disegno d'amore di Dio sul mondo. Avremmo perduto la lezione della tragica storia della torre di Babele, in cui la conquista della natura da parte dell'uomo dimentico di Dio si accompagna a una disintegrazione della società umana? (cf. *Genesi*, 11, 1-9).

## Dall'avere di più all'essere di più: la partecipazione

21. Dominando tutte le forze dissolvitrici di contestazione e di babelizzazione, è la città degli uomini che bisogna costruire, una città il cui solo cemento durevole è l'amore fraterno, tra le razze e i popoli, come tra le classi e le generazioni. Attraverso i conflitti che dilanano il nostro tempo, è, più che una rivendicazione di avere, un desiderio legittimo di essere che si afferma sempre più (cf. *Populorum Progressio*, n. 1 e 8). Voi avete da cinquant'anni tessuto una trama sempre più fitta di disposizioni giuridiche che proteggono il lavoro degli uomini, delle donne, dei giovani, e gli assicurano una conveniente retribuzione. E' necessario che adesso prendiate i mezzi per assicurare la partecipazione organica di tutti i lavoratori, non solo ai frutti del loro lavoro, ma anche alle responsabilità economiche e sociali da cui dipende il loro avvenire e quello dei loro figli (cf. *Gaudium et Spes*, n. 68).

## Il diritto dei popoli allo sviluppo

22. E' necessario anche che voi assicuriate la partecipazione di tutti i popoli alla costruzione del mondo, e vi preoccupiate da adesso dei meno favoriti, come

ieri avevate per prima cura le categorie sociali più sfavorite. Il che significa *che la vostra opera legislativa deve proseguire arditamente, e impegnarsi su strade risolutamente nuove*, che assicurino il diritto solidale dei popoli al loro sviluppo integrale, che permettano singolarmente « a tutti i popoli di divenire essi stessi gli artefici del loro destino » (*Populorum Progressio*, n. 65). E' una sfida che vi è oggi lanciata all'alba del secondo decennio dello sviluppo. E' vostro dovere rilevarlo. Tocca a voi prendere le decisioni che eviteranno la ricaduta di tante speranze e soffocheranno le tentazioni della violenza distruttrice. *E' necessario che voi esprimiate in regole di diritto la solidarietà che si afferma sempre più nella coscienza degli uomini*. Come ieri voi avete assicurato con la vostra legislazione la protezione e la sopravvivenza del debole contro la potenza del forte — Lacordaire lo diceva: « Tra il forte e il debole, la libertà opprime, la legge libera » (52<sup>a</sup> Conferenza di Notre-Dame, Quaresima 1848, in *Oeuvres* del P. Lacordaire, t. IV, Paris, Poussielgue, 1872, p. 494) —, è necessario ormai che voi freniate i diritti dei popoli forti, e favoriate lo sviluppo dei popoli deboli creandone le condizioni, non solo teoriche, ma pratiche, *di un vero diritto internazionale del lavoro a livello dei popoli*. Come ogni uomo, ogni popolo deve effettivamente, per mezzo del suo lavoro, svilupparsi, crescere in umanità, passare da condizioni meno umane a condizioni più umane (cf. *Populorum Progressio*, n. 15 e 20). C'è bisogno di condizioni e di mezzi adatti, una volontà comune, di cui le vostre convenzioni liberamente elaborate tra governi, lavoratori e imprenditori, potrebbero e dovrebbero fornire progressivamente l'espressione. Parecchie organizzazioni specializzate lavorano già a costruire questa grande opera. E' su questa strada che vi è necessario avanzare.

## Una ragione di vivere per i giovani

23. Perciò, se gli ordinamenti tecnici sono indispensabili, essi non saprebbero portare i loro frutti senza questa coscienza del bene comune universale che anima e ispira la ricerca, e che sostiene lo sforzo, senza questo ideale che porta gli uni e gli altri a superarsi nella costruzione di un mondo fraterno. Questo mondo di domani, è ai giovani di oggi che spetterà di edificarlo, ma è a voi che spetta di prepararveli. Molti ricevono una formazione insufficiente, non hanno la possibilità reale di imparare un mestiere e di trovare un lavoro.

Molti anche adempiono compiti per essi senza significato, la cui monotona ripetizione può sì procurare loro un profitto, ma non basta a dar loro una *ragione di vivere* e soddisfare la loro legittima aspirazione ad occupare, da uomini, il loro posto nella società. Chi non comprende, nei paesi ricchi, la loro angoscia dinanzi alla tecnocrazia invadente, il loro rifiuto di una società che non riesce ad integrarli, e nei paesi poveri, il loro lamento di non potere, per mancanza di preparazione sufficiente e di mezzi adatti, portare il loro generoso contributo ai compiti che li stimolano? Nell'attuale mutazione del mondo, la loro protesta risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia. In seno alla crisi che scuote la civiltà moderna, l'attesa dei giovani è ansiosa e impaziente: sappiamo loro aprire le strade dell'avvenire, proporre loro dei compiti utili e prepararveli. C'è tanto da



fare in questo campo. Voi siete ben coscienti, d'altronde, e Noi Ci felicitiamo con voi per aver inserito nell'ordine del giorno della vostra 53<sup>a</sup> sessione lo studio di programmi speciali di impiego e di formazione della gioventù in via di sviluppo (Organisation Internationale du Travail, Rapport VIII (1), Genève, B.I.T. 1968).

## **CONCLUSIONE: LA FORZA DELLO SPIRITO DI AMORE SORGENTE DI SPERANZA**

24. Vasto programma, Signori, degno di suscitare il vostro entusiasmo e di galvanizzare tutte le vostre energie, nel servizio della grande causa che è la vostra — che è anche la Nostra —, quella dell'uomo. A questo pacifico combattimento i discepoli di Cristo intendono partecipare di vero cuore. Perchè se è necessario che tutte le forze umane collaborino a questa promozione dell'uomo, bisogna mettere lo spirito al posto che gli spetta, il primo, perchè lo Spirito è Amore. Chi non vede? Questa costruzione sorpassa le sole forze dell'uomo. Ma, il cristiano lo sa, egli non è solo con i suoi fratelli in questa opera d'amore, di giustizia e di pace, in cui egli vede la preparazione e la garanzia della città eterna che egli aspetta dalla grazia di Dio. L'uomo non è lasciato in balia di sè stesso in mezzo a una folla solitaria. La città degli uomini che egli costruisce è quella di una famiglia di fratelli, di figli dello stesso Padre, sostenuti nei loro sforzi da una forza che li anima e li sostiene, la forza dello Spirito, forza misteriosa, ma reale, né magica, né totalmente estranea alla nostra esperienza storica e personale, perché essa si è espressa in parole umane. E la sua voce risuona più che altrove in questa casa aperta alle sofferenze e alle angosce dei lavoratori, come alle sue conquiste e alle sue prestigiose realizzazioni, una voce la cui eco ineffabile, oggi come ieri, non cessa nè cesserà mai di suscitare la speranza degli uomini in lavoro: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò completo riposo ». « Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati! » (*Matteo*, 11, 28 e 5, 6).

# Atti del Card. Arcivescovo

---

## Il «Centro di tutta la vita cristiana»

### I - Una data storica

Gli storici che nei secoli venturi si volgeranno a studiare le vicende della Chiesa del nostro tempo riserveranno senza dubbio un'attenzione particolare all'anno 1969. Essi prenderanno nota di una data: 3 aprile, Giovedì santo. E' la data della Costituzione Apostolica *Missale Romanum*, con cui Paolo VI promulgava il nuovo Messale Romano, riformato secondo le decisioni del Concilio Vaticano II, presentando il nuovo rito della Messa (*Ordo Missae*) e l'istruzione generale che lo precede (1).

Paolo VI si richiama, in questo documento, alla riforma del Messale Romano voluta dal Concilio di Trento, conclusa con la promulgazione fattane da s. Pio V il 13 luglio 1570. Se si pensa che, salvo poche variazioni apportate da Pio XII (limitate alla Veglia Pasquale e alla Settimana Santa), il Messale Romano era rimasto immutato per quattro secoli, si ha ragione di considerare storica la data del 3 aprile 1969.

Ma l'importanza dell'avvenimento risalta ancor meglio se si pensa che questa riforma tocca quello che è il « centro di tutta la vita cristiana »: la Messa.

Mi è pertanto sembrato mio dovere presentare per tempo a tutti i diocesani questo insieme di documenti, affinché, al momento in cui la Messa rinnovata andrà in vigore (1<sup>a</sup> domenica dell'Avvento, 30 novembre 1969), tutti siano preparati a comprenderla, a celebrarla convenientemente e, ciò che è più difficile, a tradurla nella vita.

Mi ha confermato in questo proposito anche la riflessione sul modo con cui si sono comportati i Padri della Chiesa. Come ha osservato Max Thurian, della comunità di Taizé, « il meglio della loro teologia si trova nelle loro catechesi liturgiche e nelle omelie pronunciate nel corso dei misteri » (2).

Per quanto riguarda in particolare s. Agostino, mi permetto richiamare la relazione che ebbi occasione di svolgere nella XVII Settimana Liturgica Nazionale, tenuta a Pavia dal 28 agosto al 2 settembre 1966 (3).

Nella sua predicazione, che è quasi sempre, come in generale avviene nei Padri della Chiesa, spiegazione della Sacra Scrittura, il vescovo d'Ip-

pona ama illustrare il significato dei riti sacramentali e in particolare di quelli che accompagnano la celebrazione dell'Eucaristia, sottolineando il valore del segno, mostrando il significato che hanno i sacramenti nella Chiesa, insistendo sul senso d'interiorità proprio del segno sacramentale, indicando le conseguenze per la vita pratica che scaturiscono dai sacramenti. Qualche testo verrà riportato in seguito.

La dottrina dei Padri, come tutta la migliore tradizione della Chiesa, è felicemente riassunta dal Card. Lercaro: « Al centro della liturgia è la messa, compendio del mistero di Cristo, vero *mysterium fidei*; rivelazione della sua parola, commemorazione della sua morte, espressione della Chiesa, corpo mistico di Cristo, che, unita al suo capo parla al mondo, prega, offre al Padre un sacrificio perfetto di lode e si raccoglie, famiglia di Dio, intorno alla mensa del Padre per una più intima comunione con Gesù e dei fratelli, con i fratelli, e per pegno sicuro dell'eterna piena e felice comunione con Dio nel cielo.

Il mistero di Cristo è così tutto rivissuto nella messa: dalla tristezza del peccato dell'uomo, alla parola di Dio che illumina; al sacrificio redentivo che riscatta e salva; alla grazia che, inserendo in Cristo, ridona il diritto di guardare a Dio come a Padre; alla comunione eucaristica che della carne di Cristo fa il nutrimento dell'anima per la vita eterna; alla speranza del cielo; dal buio del peccato, per Cristo con Cristo e in Cristo, alla luce del cielo » (4).

Mi è sembrato cosa utile cercare di seguire — a tanta distanza! — i Padri della Chiesa anche nell'impegno di presentare ai fedeli della Chiesa di Dio che è in Torino e a quanti vorranno leggere queste righe il mistero cristiano nel suo nucleo centrale partendo dalla liturgia, e precisamente dalla liturgia della Messa ora felicemente rinnovata.

## II - Due obiezioni

Non m'illudo che questo preambolo sia destinato a suscitare l'entusiasmo di tutti i lettori.

So bene che molti guardano alla riforma liturgica e alla liturgia in genere con disinteresse o con senso di diffidenza. Sembra ad alcuni che, di fronte ai problemi immani che incombono sul mondo d'oggi, occuparsi di riti e formule liturgiche, o semplicemente del culto, sia un perditempo e quasi un tradimento perpetrato a danno dei fratelli poveri e oppressi, del mondo sottosviluppato, a cui siamo debitori d'una fattiva e generosa solidarietà.

Per altri, qualsiasi tentativo di riforma o aggiornamento liturgico fatto per decreto dell'autorità è destinato all'insuccesso. Le parole e i modi della preghiera, essi dicono, non possono essere imposti dall'alto.

La liturgia dev'essere segnata dalle caratteristiche della spontaneità e della continua creatività. E' la comunità che ricerca e crea la « sua » liturgia, poiché questo è il solo modo di esprimersi autenticamente. Qualsiasi schema predeterminato va contro questa esigenza fondamentale della vita di fede e dev'essere respinto.

### III - Due principi di base

Avrò occasione, presentando alcune considerazioni su questo tema, di soffermarmi sulle obiezioni ora rapidamente enunciate, cercando di chiarire le istanze legittime che esse nascondono.

Per ora mi limiterò a richiamare l'attenzione su due principi che è necessario tener ben presenti in qualsiasi discorso sulla liturgia, e in primo luogo sulla Messa.

« La liturgia », ci ha ricordato il Concilio, « è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (Sacr. Conc. 10).

Considerare la preghiera, e in primo luogo la preghiera liturgica, come qualcosa di marginale, di secondario nella vita del cristiano sarebbe rinnegare l'essenza del cristianesimo, tutto teso a proclamare il primato di Dio; sarebbe rifiutare il massimo e primo comandamento: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente » (Mt. 22. 37).

Pensare che i Padri del Concilio che han cominciato l'opera di rinnovamento della Chiesa con la Costituzione sulla Sacra Liturgia, abbiano dimenticato i veri e gravi problemi del mondo d'oggi, sarebbe segno di singolare presunzione e di scarso senso di comunione con la Chiesa.

Il secondo principio da tener presente è il carattere comunitario della preghiera liturgica, in primo luogo della Messa. In quanto azione comunitaria, la liturgia richiede la partecipazione di tutti i battezzati. E' una delle esigenze proclamate con maggior insistenza dalla Costituzione conciliare e dai documenti che l'hanno seguita.

In realtà, ciò che il Concilio ha fatto per la riforma liturgica è il risultato di un lavoro di decenni a cui hanno recato il loro contributo studiosi, pastori e fedeli d'ogni condizione. Questo contributo è sollecitato anche più al momento attuale, in cui si va sempre meglio approfondendo il senso della corresponsabilità di tutti i battezzati nella vita della Chiesa.

Ma la comunità ecclesiale, per un disegno che risale a Cristo suo fondatore e capo, è rappresentata e guidata dai pastori che egli vi ha preposti, il Papa e il collegio episcopale, chiamati a servire « i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e perciò

hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (*Lumen gentium* 18).

Se i pastori rinunziassero alla loro funzione di maestri e di guide della comunità, osserva un nostro fratello, promotore insigne dell'ecumenismo, Max Thurian (4 bis), essi lascerebbero mancare alla Chiesa il servizio del quale le sono strettamente debitori.

Ciò vale per la dottrina, per la disciplina e per la liturgia

Che poi gli uomini investiti nella Chiesa di tale responsabilità non sempre la sappiano affrontare con tutta la competenza e la saggezza desiderabile, è cosa che non può meravigliare chi guardi alla natura della Chiesa, in cui lo Spirito sempre presente opera mediante creature umane limitate e deboli, pur garantendo la fedeltà essenziale della Sposa di Cristo alla sua missione, cosicché gli uomini vi possano trovare sempre la via della verità e della salvezza.

Accettare gl'insegnamenti e le norme date nella Chiesa dall'autorità non significa per il cattolico, in nessun modo, abdicare alla libertà dei figli di Dio, ma è la risposta, consapevole, libera e doverosa, all'appello di Cristo.

D'altra parte, tale accettazione non dev'essere inerte e passiva. Vale in tutti i campi, anche in quello liturgico, l'avvertimento del Concilio. I laici manifestino ai pastori « le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia, che si addice ai figli di Dio e a fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa » (*Lumen gentium* 37).

C'è bisogno di aggiungere che quanto si dice in questo proposito della liturgia in genere, vale in modo tutto particolare per la Messa?

« La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente » (*Sacr. Conc.* 48).

Non si dimentichi poi che, secondo l'antico adagio, « la norma delle preghiere è la norma del credere », i riti e le formule liturgiche esprimono la fede, la sostengono, la promuovono. L'autenticità e l'integrità della fede è strettamente legata alla liturgia. L'impegno della Chiesa, sotto la guida dei pastori, di custodire il « deposito » della fede la obbliga a curare con la massima attenzione tutta l'attività liturgica.

#### **IV - La Messa, centro della vita cristiana**

E' necessario ritornare sul significato essenziale della Messa quale è indicato fin dalle prime parole della *Istruzione generale*.



« La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato è il *centro di tutta la vita cristiana* per la Chiesa sia universale sia locale, e per i singoli fedeli... Tutte le altre azioni sacre e tutte le opere della vita cristiana sono connesse con quella, ne derivano e sono ad essa ordinate » (p. 1).

Senza entrare in una spiegazione, che sarebbe quanto mai interessante e utile, dell'affermazione ora riportata, mi basta sottolinearne l'importanza essenziale in ordine al tema di cui ci occupiamo.

Se la Messa è il centro della vita cristiana, e se la vita cristiana deve essere il nostro massimo impegno, è chiaro che tutto ciò che si riferisce, come i documenti che qui si presentano, alla celebrazione della Messa, deve attirare l'attenzione e l'interesse di chiunque vuole vivere da cristiano.

La centralità della Messa è affermata più volte nei testi conciliari e postconciliari.

Il sacrificio eucaristico è « fonte e apice di tutta la vita cristiana » (Lumen gentium 11). « La Sinassi eucaristica è il centro di tutta la comunità dei cristiani » (Presb. Ord. 5). Il « sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana » (Euchar. myst. 3<sup>e</sup>, v. anche 6).

Altrove tale realtà è proposta come una meta a cui si deve tendere. « I parroci abbiano cura che la santa Messa diventi il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana » (Christus Dominus, 30).

Per quanto riguarda particolarmente la Chiesa locale, nella Costituzione sulla liturgia si afferma: « C'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri » (n. 41). La presenza del vescovo, è detto subito dopo (n. 42), si attua per lo più nella persona del pastore che ne fa le veci, in primo luogo del parroco.

Del resto, sia detto una volta per sempre, questa istruzione si riferisce continuamente ai documenti del Concilio e a quelli emanati dalla Santa Sede nel periodo conciliare così da costituire quasi una « somma » del più autorevole magistero della Chiesa relativo alla S. Messa.

Come si presenti la situazione del mondo d'oggi nei confronti del pensiero e della vita cristiana nei suoi aspetti positivi e negativi, quali problemi si pongano alla Chiesa impegnata nel conservare una fede da tanti lati minacciata e nell'evangelizzare un mondo per tanta parte ignaro del messaggio di Cristo, sono questioni che non è qui il luogo di affrontare.

Vorrei solo proporre due riflessioni semplici ed essenziali. Prima: se

la Messa è il centro di tutta la vita cristiana, se tutto è collegato con la Messa, ne deriva e vi è indirizzata, non dovremo tutti esaminarci se alla Messa diamo il posto che le compete nella vita cristiana e nell'attività pastorale? Non dovremo accogliere con riconoscenza e con fiducia tutti gli aiuti che ci vengono offerti per assicurare una celebrazione della Messa sempre più idonea a produrre frutti di grazia e di salvezza? Seconda: molti si vanno oggi interrogando che cosa significhi essere cristiano, in che consista l'essenza della vita cristiana. C'è in non pochi, specialmente tra i giovani, un senso di diffidenza verso quelle che sono o si giudicano sovrastrutture, nella fede e nella pratica, una volontà di ridurre tutto all'essenziale. Il proposito è accettabile e lodevole quando venga perseguito secondo i criteri determinanti per un cattolico: la parola di Dio e la fede della Chiesa, che, assistita dallo Spirito Santo e sotto la guida dei Pastori, interpreta ed espone con piena fedeltà la parola divina (cfr. Dei verbum 12. 25. 26; Lumen gentium 12. 25).

## V - Il « Memoriale » del Signore

Quando si parla di centralità della Messa nella vita cristiana non si vuol fare semplicemente un appello esortativo e moralistico, ma si vuol affermare una verità che ha il suo fondamento nella natura della Messa. Le conseguenze pratiche, importantissime, sorgeranno dal doveroso impegno di adeguarsi a tale realtà

La realtà è questa: la Messa è il *memoriale* perenne vivo operante del mistero pasquale, della passione, morte e risurrezione del Signore. « La Cena del Signore, cioè la Messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio riunito insieme, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore » (Istr. gen. 7), cioè della passione e della risurrezione di lui (Istr. gen. 2).

Non posso riportare qui i testi liturgici relativi al « memoriale »; esorto a leggerli attentamente per penetrarsi d'una verità così essenziale e informare ad essa la preghiera e la vita.

Si veda, in tutte le anafore, l'*anamnesi*, che esplicitamente richiama l'ultima cena e il comando del Signore « Fate questo in memoria di me ».

Questo significato dell'*anamnesi* è sottolineato nell'Istruzione: in questo momento della Messa « la Chiesa, in adempimento del mandato ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli apostoli, fa memoria dello stesso Cristo, ricordando particolarmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e ascensione ai cieli » (n. 55°).

Si legge anche il prefazio dell'Eucaristia, bellissima novità che risponde a un desiderio più volte manifestato.

« Fate questo in memoria di me » Dunque, il « memoriale » non è

un ritrovato umano per ricordare in qualche modo l'evento pasquale, ma è la risposta del credente, della Chiesa, a un preciso mandato di Cristo.

Basterebbe questo, sia detto di passaggio, a destare nel cristiano animato da fede consapevole e viva il desiderio, il bisogno di partecipare alla Messa: altro che la preoccupazione, troppe volte formalistica e superficiale, di adempiere un precetto, dosando accuratamente il tempo ritenuto indispensabile per mettersi a posto la coscienza!

« Memoriale » non significa il puro e semplice ricordo d'un evento passato, poiché il fatto che è ricordato si rende presente e attuale ogni volta che si celebra la Messa. L'ultima Cena, nella quale Cristo istituì il memoriale della sua morte e risurrezione, si fa continuamente presente nella Chiesa quando il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, fa la stessa cosa che fece il Signore e affidò ai suoi discepoli che lo facessero in memoria di lui, istituendo il sacrificio e il convito pasquale » (Istr. gen. 48).

Questo rendersi presente, questo attualizzarsi dell'ultima Cena nella Messa fa sì che il memoriale della morte e della risurrezione del Signore contenga in sé un'efficacia salvifica, in quanto comunica ed effonde nella Chiesa i frutti del mistero pasquale. Questo c'insegna la liturgia nella festa del *Corpus Domini*: « O Sacro Convito in cui si riceve il Signore, si richiama la memoria della Sua passione, l'anima è ricolma di grazia e ci è dato un pegno della gloria futura ».

Studiando i precedenti dell'Eucaristia nella preghiera biblica ed ebraica in genere, il P. Louis Bouyer faceva notare: « Il memoriale non è qui, infatti, semplice commemorazione. E' un pegno sacro, dato da Dio al suo popolo, che questi conserva come suo tesoro spirituale per eccellenza. Questo pegno implica una continuità, una permanenza misteriosa delle grandi azioni divine, dei *mirabilia Dei* commemorati dalla festa. Perché è, per il Signore stesso, una permanente attestazione della sua fedeltà a se stesso. E' dunque la base di una supplica fiduciosa perché la virtù che non vien meno della Parola che ha prodotto i *mirabilia Dei* nel passato li rinnovi e li accompagni attualmente » (5).

Ciò dev'essere affermato, a maggior ragione, del « memoriale » del Nuovo Testamento, in cui trova il compimento pieno la mirabile opera di preparazione disposta da Dio nel Testamento Antico.

## VI - Il mistero pasquale

Il « memoriale » si riferisce a qualche cosa, è il ricordo, il richiamo a una persona, a un avvenimento. La persona a cui ci richiama la Messa

è Cristo. L'avvenimento di cui la Messa è ricordo vivo ed efficace è, l'abbiamo detto, il mistero pasquale.

« Fate questo in memoria di me »; con questo mandato di Cristo il sacerdote conchiude il racconto della consacrazione. Poi, quasi a richiamare l'attenzione sulla grandezza ineffabile di ciò che avviene all'altare, esclama: « Mistero della fede! » e i fedeli rispondono acclamando: « Annunciamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta ».

Il mistero pasquale, che ha il suo centro nella passione, nella morte e nella risurrezione di Cristo, ma è preparato dalla creazione, dall'economia del Vecchio Testamento, dall'incarnazione e da tutta l'opera di Cristo, per prolungarsi nell'ascensione al Cielo, nella Pentecoste, nella vita della Chiesa fino alla seconda venuta del Salvatore, incentra in sé tutte le meraviglie operate da Dio per Cristo nello Spirito Santo, tutta la storia della salvezza.

Non si potrebbe pensare a una sintesi più densa e più essenziale del messaggio cristiano di quella che ci viene presentata nell'assemblea eucaristica.

Invito i cristiani d'oggi, i giovani soprattutto che, come dicevo, sono alla ricerca di ciò che è essenziale, centrale, nel contenuto della fede e nella proposta di vita che ci viene dal Vangelo, a cercare la risposta nella Messa, intesa nella sua verità, vissuta con impegno sincero e totale.

Mi si consenta di richiamare qui quanto scrivevo nella lettera pastorale per la quaresima di quest'anno: « E' proprio il mistero pasquale la sorgente dell'impegno più autentico del cristiano per costruire una società nella quale gli uomini possano ritrovarsi nel rispetto della dignità di ciascuno, nella fratellanza e nell'amore operoso. » Con la sua risurrezione costituito Signore, Egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra » (Gaudium et spes 38) » (6).

Un rapido sguardo ai documenti di cui ci stiamo occupando basta a illuminarci sugli effetti del mistero pasquale nella vita del cristiano.

« Ogni avvenimento, si può dire, della vita è santificato dalla grazia divina che scaturisce dal mistero pasquale » (I. G. 326).

Secondo il primo prefazio delle domeniche di quaresima, i fedeli, partecipando ai misteri della loro rigenerazione, ottengono la grazia di essere pienamente figli di Dio (O. M. 33).

Nel prefazio di Cristo Re. Egli è l'« immacolata vittima di pace », che « sacrificando se stesso sull'altare della croce... operò il mistero dell'umana redenzione » (O. M. 39).

Particolarmente felice la presentazione sintetica del mistero pasquale nei suoi mirabili effetti che troviamo nel secondo prefazio delle domeniche fra l'anno. Cristo Signore, « morendo sulla croce, ci ha liberati dalla morte eterna, e con la sua risurrezione ci ha donato la vita immortale » (O. M. 43).

Cito ancora il primo dei prefazi comuni: « Egli che era Dio annientò se stesso, e col sangue versato sulla croce pacificò l'universo. Perciò egli fu innalzato sopra ogni creatura, ed è causa di salvezza per tutti gli uomini che obbediscono ai suoi comandi » (O. M. 48).

Tutta l'opera della nostra salvezza ha la sua radice nel mistero pasquale. Essa ci è indicata nel suo aspetto negativo, come distruzione del peccato e della morte e nel suo aspetto positivo, come sorgente della vita nuova dei figli di Dio.

Siamo, come si vede, al centro, al nucleo essenziale del messaggio cristiano.

Questo nucleo, presentato nell'azione con cui la Chiesa adempie il mandato di Cristo, rivela il senso ecclesiale, proprio del mistero cristiano, come notava il Card. Lercaro: « Il mistero — che è Cristo — è un mistero ecclesiale; e come tale esso giunge al suo atto supremo nell'atto comunitario, sacerdotale, sacramentale dell'Eucaristia, con la quale coloro a cui fu dato il comando e il potere di farlo in memoria di Lui, annunziano la morte del Signore, fino a che egli venga » (7).

C'è bisogno di dire quanto sia sentita oggi l'esigenza di presentare il mistero eucaristico quale esso si manifesta e si attua nella Chiesa? Da molti secoli i cristiani non avevano sentito così profonda e impellente come la sentono oggi l'aspirazione ad essere Chiesa, a vivere come Chiesa, come comunità di fede e di amore.

Conseguentemente, i testi liturgici ci richiamano l'impegno di vivere in modo corrispondente al dono che Dio ci ha fatto nel mistero pasquale.

Il primo prefazio delle domeniche fra l'anno, menzionata l'opera mirabile compiuta da Cristo nel mistero pasquale, ricorda che Egli « ci ha chiamati alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, e di annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce » (O. M. 42).

Nel Canone IV ci si ammonisce: « Perchè non vivessimo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, mandò, o Padre, il tuo



Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo, e compiere ogni santificazione » (O. M. 89).

Quante volte ci viene rimproverata, specialmente dai giovani, una presentazione della vita cristiana che essi ritengono inaccettabile perchè ridotta o ad arido moralismo, o a vano sentimentalismo, o a sociologismo non animato da fede autentica!

Ebbene, il mistero pasquale rievocato e ripresentato nella Messa corregge tutti i modi inautentici di configurare il messaggio cristiano e le conseguenze che ne derivano per la vita.

Qui il senso del cristianesimo appare come impegno vitale di risposta al dono di Cristo, impegno destinato a trasformarci dall'interno con la grazia propria del mistero pasquale. Per tal modo la Messa diviene la prima sorgente e lo strumento più efficace d'un vero e profondo rinnovamento interiore, più importante di tutti i cambiamenti di metodi e di strutture.

« Il mistero di Cristo », così il Card. Lercaro, « è tutto rivissuto nella messa: dalla tristezza del peccato dell'uomo, alla parola di Dio che illumina; al sacrificio redentivo che riscatta e salva; alla grazia che, inserendo in Cristo, ridona il diritto di guardare a Dio come a Padre; alla comunione eucaristica che della carne di Cristo fa il nutrimento dell'anima per la vita eterna; alla speranza del cielo; dal buio del peccato, per Cristo con Cristo e in Cristo, alla luce del cielo » (8).

Non si può parlare del mistero pasquale senza ricordare che esso, preparato fin dalla creazione attraverso i lunghi secoli dell'attesa, è destinato a compiersi negli ultimi tempi, con la seconda venuta di Gesù, per instaurare definitivamente il suo regno che non avrà fine. La componente escatologica è ben presente nella liturgia della Messa.

In risposta al comando del Signore « fate questo in memoria di me », il popolo proclama di attendere la venuta di lui. Questa è ricordata nel prefazio dell'Eucaristia, come nel Canone Romano dove si prega: « Salvaci dalla dannazione eterna e accoglici nel gregge degli eletti » (p. 39), come, in tutti i canoni, quando s'invoca la luce del volto di Dio per i fratelli defunti supplicando il Signore che ci doni d'aver parte con loro alla vita eterna.

L'attesa di Cristo che deve venire associa noi, cristiani del secolo XX, ai fratelli dei primi tempi.

« Venga la grazia e tramonti questo mondo! *Marana tha!* Amen » (Didachè, c. 10).

« *Marana tha*, l'espressione dell'attesa della parusia che san Paolo ci ha conservato, messa a conclusione della preghiera, conferma quello che lui stesso ci lasciava intravedere dell'orientamento escatologico di

quelle prime eucaristie, in cui si "annunciava" la morte del Signore "fino a che egli venga". Siccome molte apparizioni del risuscitato devono essere avvenute in relazione con le prime celebrazioni, queste si sono continuate nell'attesa del suo ritorno » (9).

C'è bisogno di dire che l'attesa dei « novissimi », del Signore che verrà, è più che mai necessaria e urgente all'uomo d'oggi, ingenuamente orgoglioso delle sue conquiste fino a dimenticare la realtà ineluttabile della morte e l'enigma insolubile che l'avvolge per chi non crede in Cristo? (cfr. *Gaudium et spes* 18. 22).

## VII - Verticalismo e orizzontalismo

Nella conferenza ecumenica di Upsala, l'ex-segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Visser't Hooft, ha espresso felicemente la tensione fra queste due interpretazioni del messaggio cristiano.

« Credo che davanti alla grande tensione fra l'interpretazione verticale del Vangelo, essenzialmente preoccupata dell'azione salvifica di Dio nella vita degli individui, e l'interpretazione orizzontale, centrata sulle relazioni umane nel mondo, dobbiamo per prima cosa cercare di non soccombere al movimento pendolare, piuttosto primitivo, che va da un estremo all'altro e che non è degno di un movimento che per sua natura cerca di abbracciare nella sua pienezza la verità dell'Evangelo. Un cristianesimo che avesse perduto la sua dimensione verticale avrebbe perduto il suo sale e non sarebbe soltanto insipido, ma del tutto inutile per il mondo. Un cristianesimo però che utilizzasse le preoccupazioni verticali come mezzo per sfuggire alle sue responsabilità verso l'uomo e la sua vita associata, non farebbe altro che rifiutare l'incarnazione, l'amore di Dio per il mondo, manifestato in Cristo. Il segreto della fede cristiana è che essa ha il suo centro nell'uomo, perchè ha il suo centro in Dio; non possiamo parlare di Gesù come dell'uomo per gli altri senza parlare di lui come dell'uomo venuto da Dio e che è vissuto per Dio » (10).

Senza fermarmi qui sul grosso problema e sui gravissimi rischi a cui dà luogo una scelta là dove si deve operare una fusione, vorrei solamente segnalare le linee maestre della liturgia che ci offrono anche in questo campo, una guida sicura.

La sintesi che si opera nella Messa fra la dimensione verticale e quella orizzontale della vita cristiana è espressa in sintesi dal fratello Max Thurian: « L'Eucaristia diventa un mezzo privilegiato per esprimere la carità fraterna, per donare se stessi in sacrificio spirituale. L'eucaristia e la vita sono una cosa sola: l'eucaristia permette alla vita di esprimersi sotto forma di lode, di carità e di sacrificio, e la vita a sua volta è ricondotta nell'eucaristia e le fornisce una "materia" da santificare, da vivificare e da benedire per il bene di tutti » (11).

La Messa ci pone nella direzione verticale in quanto lode, adorazione, rendimento di grazie a Dio.

Che cos'è, fin dall'origine, l'Eucaristia? E' la « celebrazione di Dio che si è rivelato e si è comunicato, la rivelazione del mistero di Cristo, in una preghiera di tipo speciale, in cui la stessa preghiera unisce la proclamazione dei *mirabilia Dei* alla loro ri-presentazione in una azione sacra che costituisce il cuore di ogni rituale cristiano ».

E ciò come un seguito e una conseguenza dell'ascolto della parola di Dio. Essa è propriamente la risposta, in parole e in atti, suscitata nell'uomo da una Parola divina che essa stessa è creatrice e salvatrice » (12).

Nella celebrazione di quello che il canone romano chiama « sacrificio di lode », le espressioni liturgiche di questa fondamentale disposizione del cristiano abbondano: dal *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, « l'inno antichissimo e venerando con cui la Chiesa, congregata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello » (I. G. 31), alla preghiera che Dio voglia accogliere il sacrificio « a lode e gloria del suo nome », all'azione di grazie (espressa principalmente nel prefazio), in cui il sacerdote a nome di tutto il popolo santo glorifica Dio Padre e lo ringrazia per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, secondo la diversità del giorno, della festa o del tempo », culminando nel « Santo », cantato o recitato da tutta l'assemblea che si unisce alle potenze celesti, « alla dossologia finale, con cui si esprime la glorificazione di Dio e che è confermata e conclusa dall'acclamazione del popolo » (I. G. 55 a-b-h), fino alla dossologia che, secondo un uso antichissimo, segue alla preghiera del Signore e all'embolismo: « Perché tuo è il regno e la potenza e la gloria nei secoli ».

Il tema della lode e del ringraziamento trova uno sviluppo singolarmente vario, in accenti di acceso fervore religioso, nei numerosi prefazi, in parte nuovi, a cui è da aggiungere la mirabile anafora quarta, celebrazione solenne delle opere divine dalla creazione alla Pentecoste.

Così il cristiano fa sua la preghiera dell'Antico Testamento, in primo luogo dei Salmi, la preghiera con cui Gesù loda e benedice il Padre, la preghiera di Paolo che apre le sue lettere con l'inno di ringraziamento, la preghiera che il cristiano, per quanto impegnato nel mondo, dovrà sempre considerare suo primo e inalienabile dovere, fonte di gioia e ala per volare al Padre.

### VIII - La Messa come offerta

Il movimento di ascesa a Dio che è preghiera di lode e di ringraziamento s'accompagna, nella Messa, con l'offerta delle cose e della persona stessa che offre.

Leggiamo nel libro dei Numeri (8, 10-11): « Farai avvicinare i Leviti davanti al Signore, e i figli d'Israele poseranno le loro mani sui Leviti; Aronne presenterà i Leviti come offerta da farsi col rito di presentazione davanti al Signore da parte dei figli d'Israele, ed essi faranno il servizio del Signore ».

Commenta la Bibbia di Gerusalemme: « I Leviti sono assimilati a una offerta; essi rappresentano i primogeniti di Israele ».

E' dunque l'uomo stesso, in particolare colui che è dedicato al servizio dell'Altare, che deve offrirsi al Signore.

Il vero e unico oggetto dell'offerta che si fa nella Messa è Cristo. « Si "propone" a Dio semplicemente quello che lui stesso ci "presenta" per mezzo di Cristo. Noi non ri-presentiamo a Dio nulla di quello che potremmo offrire da noi stessi, ma solo quello che Cristo stesso gli ha "presentato" per primo e che ci invita a ri-porre davanti a lui: il "memoriale" della sua passione salvifica » (13)

In preparazione all'offerta di Cristo ostia, offriamo al Signore, Dio dell'universo, il pane che abbiamo ricevuto dalla sua bontà, il frutto della terra e del lavoro umano, destinato a cambiarsi nel pane della vita (O. M. 19), il vino che diverrà nostra bevanda spirituale (O. M. 21).

I fedeli sono invitati a partecipare alla Messa mediante l'offerta del pane e del vino che vi saranno consacrati, « come pure gli altri doni con cui sovvenire alle necessità della Chiesa e dei poveri » (I. G. 101).

Che se la Messa, come vedremo, deve avere il suo prolungamento in tutta la vita del cristiano, della quale è il momento centrale e vivificatore, essa ci aiuta a comprendere il senso più vero di tutte le realtà terrene. Se esse sono chiamate a diventare materia di offerta dell'uomo a Dio, in atto di adorazione e di amore, dunque il cristiano non le rifiuta, non le guarda con diffidenza o disprezzo, ma neanche si ferma in esse come se costituissero il fine della sua vita o la meta di tutte le sue aspirazioni. La società della produzione e del benessere, quando produzione e benessere materiale siano considerati come ultimo ed unico scopo della attività umana, è contestata, da Cristo in poi, da ogni cristiano che ha capito il Vangelo e che alla Messa ne vede il centro e l'anima.

Vorrei che su questo riflettessero i giovani, per dare alla loro protesta il significato più autentico, che vi riflettessero seriamente quanti, nella paura e nel rifiuto d'una contestazione di cui è difficile cogliere i moventi profondi, s'aggrappano a una visione della vita e si sforzano di puntellare un sistema di materialismo egocentrico che fa a pugni col Vangelo.

« Non avrai altro Dio fuori che me! ». Le cose tutte, dateci da Dio, debbono essere ricondotte a Dio in un atto di fede, in un gesto di offerta,

nel quale noi le doniamo a Lui insieme con noi stessi, mentre facciamo delle cose e di noi stessi dono ai fratelli, in spirito di comunione e di amore sincero e operoso.

Nell'oblazione che segue all'anamnesi, « la Chiesa intende che i fedeli non solo offrano l'ostia immacolata, ma imparino ad offrire anche se stessi e di giorno in giorno si vadano perfezionando, per la mediazione di Cristo, nell'unità con Dio e fra di loro, fino a che Dio sia tutto in tutti » (I. G. 55 g).

I testi liturgici sottolineano questo significato della Messa, come nella preghiera sulle oblate per il lunedì di Pentecoste: « O Signore, santifica benigno questi doni: e ricevendo il sacrificio della vittima spirituale, fa' di noi stessi una eterna offerta per te ».

Questo concetto è familiare alla tradizione antica, come osserva il Padre De Lubac.

« I più bei testi eucaristici dell'antichità cristiana — e i più densi dottrinalmente — non sono esposizioni oggettive, astratte e puramente teoriche. Essi non separano il sacrificio interiore dal sacrificio esterno. "Non essendomi mai offerto in sacrificio", dice san Gregorio di Nazianzo, "come potevo io offrire il sacrificio esteriore?". Du Perron commenta: "Con tali parole egli distingue eloquentemente il sacrificio interno e metaforico da quello reale ed esterno che si offre a Dio nell'Eucaristia". Giusto. Ma soprattutto, e più direttamente, con questo grido altamente emotivo Gregorio mette i due sacrifici in rapporto tra loro » (14).

Con questa offerta il cristiano si associa all'oblazione che il Verbo incarnato, « al suo entrare nel mondo », ha compiuto di sé dichiarando al Padre: « Ecco io vengo per fare la tua volontà » (Ebr. 10, 5. 9, cfr. Sal. 39, 8-9).

L'offerta di noi stessi è vera e autentica se indica disponibilità all'impegno e al sacrificio.

Cito ancora il Padre Bouyer: « Rendendo grazie con lui, per mezzo di lui, per il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, che ci sono dati come la sostanza del Regno, noi ripresentiamo a Dio questo mistero ora compiuto nel nostro Capo, perchè abbia il suo compimento ultimo in tutto il suo corpo. Cioè noi consentiamo al completamento, nella nostra carne, delle sofferenze di Gesù per il suo corpo che è la Chiesa, nella ferma speranza della sua Parola in cui noi parteciperemo alla sua risurrezione ».

E più avanti: « La croce non è effettivamente redentrice per l'umanità se non in quanto gli uomini vi si associano ricevendo l'eucaristia, cioè la sua carne e il suo sangue, pur tenendo presente che lo Spirito vivi-



ficante li santifica solo in proporzione di come essi aderiscono con la fede alla Parola che viene loro proposta, cioè in quanto essi fanno loro la "eucaristia" stessa del Figlio » (15).

Da questa considerazione il medesimo Padre Bouyer attinge la risposta all'obiezione mossa dai protestanti alla Messa, che non può ripetere il sacrificio della croce ma solo celebrarne il memoriale.

« E' vero », egli soggiunge, « ma proprio questo memoriale, nella pienezza del suo significato biblico, implica insieme una misteriosa presenza continuata nell'unico sacrificio offerto una volta, e la nostra associazione sacramentale a quest'ultimo. In questo modo, noi diventiamo offerenti insieme con l'unico sacerdote, offerti insieme con l'unica vittima. Solo così la Croce del Salvatore può diventare la fonte di quel culto "ragionevole" in cui noi offriamo il nostro corpo, tutto il nostro essere, in sacrificio vivente e vero, alla volontà del Padre, riconosciuta, accettata, glorificata » (16).

La povertà e l'obbedienza, la castità e lo spirito di sacrificio trovano nell'offerta di sé con Cristo la loro profonda ragione, il loro più perfetto modello, la sorgente della loro efficacia di santificazione e di apostolato.

« I Presbiteri, unendosi con l'atto di Cristo Sacerdote, si offrono ogni giorno totalmente a Dio, e nutrendosi del Corpo di Cristo partecipano nell'anima della carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli. ... Reggendo e pascendo il popolo di Dio, i Presbiteri sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio, seguendo l'esempio di quei sacerdoti che anche ai nostri tempi non sono indietreggiati di fronte alla morte » (Presb. ord. 13).

Con questo spirito i martiri, in primo luogo i martiri sacerdoti, hanno reso la loro testimonianza.

Così s. Ireneo, vescovo di Sirmio al tempo di Diocleziano: « Ti rendo grazie, Signore Gesù Cristo, che mi dai la resistenza nelle diverse prove e tormenti, e ti sei degnato di rendermi partecipe della gloria eterna. Signore Gesù Cristo, che ti sei degnato di soffrire per la salvezza del mondo. Si aprano i tuoi cieli affinché gli Angeli ricevano lo spirito del tuo servo Ireneo, che sopporta questi tormenti per il tuo Nome e per il popolo che ti presenta la tua Chiesa cattolica di Sirmio. Io ti prego, e invoco la tua misericordia, perché ti degni di accogliere me e di confermare questi nella tua fede » (17).

Così s. Policarpo, vescovo di Smirne: « Ti benedico, perché mi hai fatto degno di questo giorno, di quest'ora; di prendere parte nel numero dei martiri, al calice del tuo Cristo per la risurrezione alla vita eterna, anima e corpo, nella incorruttibilità dello Spirito Santo... Per questo e in ogni cosa ti lodo per tutte le cose, ti benedico, ti glorifico, per l'eterno

e celeste pontefice, Gesù Cristo, tuo diletto Figliuolo, per cui a te, con lo Spirito Santo, è gloria, ora, e nei secoli futuri. Amen » (18).

## **IX - La Messa è Comunione**

« Per noi uomini e per la nostra salvezza » il Figlio di Dio « discese dal cielo... fu pure crocifisso per noi », e per noi si offre al Padre nella Messa.

La Messa è comunione del cristiano col Padre, per Cristo, nello Spirito Santo; e poiché Cristo è « tutto in tutte le cose », è comunione dei cristiani fra loro e con tutta la creazione (19).

### **COME SI MANIFESTA NELLA MESSA**

La Messa è di sua natura espressione di comunione in quanto è atto non di un individuo isolato, ma di Cristo e del popolo di Dio (I. G. 1), è l'assemblea del popolo di Dio riunito sotto la presidenza del sacerdote (I. G. 7), a cui tutti i fedeli hanno, in forza del battesimo, il diritto e il dovere di partecipare (I. G. 3)

Alcuni momenti della celebrazione manifestano in modo più esplicito la comunione.

Così la preghiera universale o preghiera dei fedeli, in cui « il popolo, esercitando il suo ufficio sacerdotale, prega per tutti gli uomini » (I. G. 45; si tenga presente il carattere di universalità di questa preghiera quando si aggiungono le intenzioni particolari).

Nel canone, le « intercessioni » mostrano « che l'Eucaristia si celebra in comunione con tutta la Chiesa sia celeste sia terrestre e che l'oblazione si fa per essa e per tutte le sue membra vive e defunte » (I. G. 55 g).

Il gesto della frazione dell'unico pane che, compiuto da Cristo nell'ultima cena, diede il nome, nell'età apostolica, a tutta l'azione eucaristica, manifesta l'unità dei fedeli e significa che noi, i molti, nella comunione, dall'unico pane di vita che è Cristo formiamo un solo corpo (I. G. 43, 56 c).

Col rito della pace, i fedeli, che oggi sono invitati a compierlo essi pure, « implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per tutta la famiglia umana e si esprimono il vicendevole amore, prima di partecipare all'unico pane » (Istr. gen. 56 b).

La comunione eucaristica ci unisce non solo con Cristo ma fra noi. E' quanto significa il canto che elevano insieme i fedeli avvicinandosi a ricevere il corpo di Cristo in processione, come fratelli, ed esprimendo con il concerto delle voci l'unione spirituale dei comunicandi (I. G. 56 c).

Certo, i gesti e le formule valgono, qui come sempre, se sono espres-

sioni sincere della disposizione interiore di cui sono segno e che tendono a suscitare.

E' soprattutto nella Messa che siamo stimolati a vivere in comunione di fede di amore di opere con i fratelli partecipanti al medesimo pane e con tutti gli uomini, anche quelli che pur non conoscono Cristo e la Chiesa. « Cristo », infatti, « come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla sua Passione e Morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza » (Nostra aetate 4).

Questo concetto è stato espresso con energia da un nostro fratello separato, il prof. von Allmen: « La comunione eucaristica Cristo-Chiesa produce, infatti, la comunione eucaristica fraterna dei membri del Cristo fra loro (cfr. 1 Cor. 12. 26; At. 4, 32 ecc.), e questa logica non è accidentale o marginale: è assolutamente fondamentale al punto che si può compromettere la comunione Cristo-Chiesa quando questa comunione non si esprime in comunione fraterna di tutti coloro che la cena unisce al Cristo » (20).

Paolo VI, nella Costituzione apostolica *Missale Romanum*, mentre giustifica « i legittimi cambiamenti e adattamenti » introdotti nel nuovo Messale, confida che ciò gioverà ad attestare e confermare l'unità vicendevole di tutti in tanta varietà di lingue, un'unica e medesima preghiera di tutti salirà al Padre Celeste per il sommo Pontefice nostro Gesù Cristo, nello Spirito Santo ».

La Messa è l'espressione privilegiata e centrale della *comunione*, tema di fondo della dottrina conciliare nella presentazione della Chiesa. Come osserva G. Thils, « i Padri del Concilio hanno ratificato e promosso una nozione dogmatica della comunione nel senso ecclesiastico del termine. La Chiesa di Cristo è una "comunione", cioè un tutto organico e vivente, risultante dalla presenza di tutti gli elementi grazie ai quali il popolo di Dio è costituito e vive. Elementi visibili, come la confessione di fede, l'economia sacramentale, i ministeri ecclesiastici. Elementi invisibili ugualmente, come la grazia e i doni dello Spirito Santo, la fede, la speranza, la carità. Il possesso comune di questi beni stabilisce i fedeli in una "comunione" ecclesiastica reale e dinamica. Ecco, in modo del tutto schematico, cos'è la "comunione ecclesiastica" universale » (21).

S. Paolo ammoniva, rimproverando ai fedeli di Corinto le scissioni provocate dall'egoismo di chi sta bene e ignora le necessità del fratello: « Ognuno esamini se stesso, e poi mangi di questo pane e beva a questo calice; perché chi mangia e beve, mangia e beve la sua propria condanna, se non discerne il Corpo » (1 Cor. 11, 28-29).

Prendiamo sul serio la parola dell'apostolo.

Vale la pena di notare come questo programma può elevare e trasformare la nostra vita. A voi, giovani, che rifiutate un'esistenza borghese e cercate un ideale che meriti tutto il vostro impegno, non saprei proporre altro che vivere veramente la vostra Messa, come dono di tutto il vostro essere con Cristo al Padre nell'amore ai fratelli.

Scriveva nella lettera pastorale per la Pasqua di quest'anno il confratello e amico Mons. Bettazzi, vescovo d'Ivrea: « La Messa, ogni Messa, diventa così la sorgente e la forza per una contestazione autentica contro il peccato, l'orgoglio, l'egoismo, contro ogni male che portiamo in noi e nella società... Il cristiano sente di dover testimoniare nella società la forza del messaggio evangelico, che è messaggio di salvezza e di liberazione, rivolto in modo particolare ai poveri, agli umili, agli oppressi. Non è un annuncio di liberazione sociale, è primariamente un messaggio di salvezza e di liberazione interiore e morale, dal peccato e dall'egoismo; ma poiché le conseguenze più tragiche dell'egoismo, soprattutto dell'egoismo dei grandi e dei potenti, si riversano soprattutto sui piccoli e sui deboli, la vittoria sul peccato diventerà anche sorgente di liberazione sociale per chi più soffre » (22).

Ai sacerdoti, la Messa insegna a rinunciare ai propri interessi, « mirando non a ciò che fa loro comodo, bensì a ciò che è utile a molti, in modo che siano salvi; in un continuo progresso nella perfezione del compimento del lavoro pastorale e, all'occorrenza, pronti anche ad adottare nuovi sistemi pastorali, sotto la guida dello Spirito d'amore, che soffia dove vuole » (Presb. ord. 13), a dar volentieri « tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero » (Presb. ord. 15).

A tutti vorrei suggerire di riflettere su questa pagina del Card. Lercaro. « Se i cristiani meditassero meglio il mistero della comunione eucaristica, anziché chiudersi in un egoistico accaparramento del Signore per le proprie piccole esigenze personali, accaparramento favorito talvolta da certi "apparecchi" sentimentali alla comunione che una pietà non più ispirata alle autentiche sorgenti liturgiche ci ha lasciato in eredità.

Se i fedeli sentissero profondamente che la comunione alla messa — e la comunione è sempre partecipazione alla messa — è una riunione di famiglia, il cui canone fondamentale è il precetto "nuovo" e "suo", che il Cristo ha promulgato proprio alla prima messa nel cenacolo: "amatevi come vi ho amato io"! Comandamento suggellato dall'esempio di Cristo stesso, che, per concretare quell'amore, ne indicava l'estrinsecazione nel servizio più umile, come quello di lavare i piedi ai fratelli.

Se tutti intendessero che non c'è comunione con Cristo-capo, se non c'è comunione con le sue membra; e che la comunione alla messa è, nel concetto tradizionale primitivo, anche comunione tra i fratelli in Cristo,

con Cristo e per Cristo, e non solo individualistica comunione col Signore.

Se arrivassero alla logica conseguenza che già la Didachè suggeriva: "Se abbiamo in comunione le cose immortali, come non mettere in comunione col fratello affamato il pane terreno?"

La messa domenicale ridonerebbe alla vita un calore di fraternità, uno slancio di generosità, al quale tornerebbe facile l'attuazione di una maggiore giustizia nei rapporti fra gli uomini, in un clima di amore reciproco...; e in questo clima fiorirebbe la pace: *opus iustitiae pax!* » (23).

## X - Comunione e comunità

La comunione nella Chiesa, fra tutti i membri del popolo di Dio, nell'unità della fede, nel dialogo aperto, rispettoso dell'autorità e dei carismi, nello sforzo di comprendersi, nella generosa volontà di sopportarsi e aiutarsi a vicenda, è esigenza impretebibile della vita cristiana.

Sono molti oggi, specialmente tra i giovani, che conoscendosi tra loro e perseguendo insieme lo sforzo di approfondire la parola di Dio, di realizzare una comunità di vita e di beni e un impegno di solidarietà verso i fratelli, ritengono di poter esprimere e alimentare più efficacemente lo spirito comunitario celebrando l'Eucaristia in gruppi ristretti.

Questa tendenza può manifestare un'istanza legittima quando sia perseguita in un contesto di vera e autentica comunione.

Occorre tener presente che la comunione cristiana si fonda sulla fede e sulla carità, e non in primo luogo sul sentimento e su elementi sociologici, anche se questi fattori naturali possono contribuire a realizzare la comunione.

La piccola comunità non deve isolarsi, ma, in quanto fa parte della comunità universale dei credenti che è la Chiesa, mantenersi sinceramente aperta e disponibile ai fratelli.

E' necessario evitare tutto ciò che può minacciare l'unità e l'armonia di quelle comunità già esistenti — parrocchia, diocesi, comunità religiose — che, sebbene realizzino molto imperfettamente lo spirito comunitario, ne costituiscono quasi l'unica espressione per tutti coloro — e sono la gran maggioranza — che per tante ragioni non entreranno forse mai in piccoli gruppi di élites.

Coloro che sentono meglio lo spirito comunitario dovrebbero impegnarsi ad animare di questo spirito i fratelli meno preparati. Ciò richiederà tempo e pazienza; ma il fatto stesso che il senso della comunità va facendosi sempre più vivo nella Chiesa ci fa sperare che esso possa a poco a poco informare più profondamente il popolo di Dio.



Questo è il motivo per cui tutti i fedeli sono caldamente invitati a partecipare la domenica alla celebrazione comunitaria della Messa « sia intorno al Vescovo, soprattutto nella cattedrale, sia nell'assemblea parrocchiale, il cui pastore fa le veci del Vescovo » (Euch. myst. 26).

Vorrei anche mettere in guardia i vari gruppi, comunità, movimenti sorti da poco o che stanno sorgendo, da un pericolo che non solo l'esperienza d'oggi ma la storia dei secoli passati dimostra tutt'altro che ipotetico: quello della superbia, tanto più insidiosa in quanto tocca, anziché il singolo, il gruppo.

Quante volte ci è toccato sentire dei membri di tale o tale istituzione o movimento che avevano « scoperto » il vero senso del Vangelo, la carità, l'unità, la solidarietà, la fratellanza, la povertà, ecc. ecc.

Molte volte questo tipo di superbia trova un'attenuante nell'ingenuità e nella scarsa conoscenza della vita e della storia: ciò non toglie che possa fomentare illusioni e provocare divisioni, proprio mentre si vuole promuovere lo spirito comunitario.

Infine, poichè la liturgia è di sua natura azione della comunità, e della comunità che risale, nella sua struttura essenziale, al disegno di Cristo, dovrebbe essere ben chiaro che l'azione liturgica non può essere abbandonata all'estro dei singoli, soprattutto in quello che ne è il centro e il culmine, la Messa.

L'obbedienza ai legittimi pastori della Chiesa è anche in questo campo preciso dovere del cristiano, mentre l'arbitrio tende a sgretolare la comunità, oltretutto dar luogo facilmente a deviazioni ingiustificabili.

## **XI - Come realizzare la Comunione?**

Ormai questa lettera ha raggiunto tali dimensioni che non posso rispondere a questa domanda, pur così importante, se non con brevissimi cenni.

La prima risposta è suggerita dall'apostolo S. Giacomo: « Donde le guerre e le liti in mezzo a voi? Non forse da questo: dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non avete. allora uccidete, invidiate, e non riuscite ad ottenere, allora combattete e fate guerra » (Gc. 4, 1-2 a).

La comunione fraterna è un ideale bellissimo, ma richiede la vittoria su istinti e passioni che la minacciano senza posa. E' necessario un deciso impegno personale per il controllo e il dominio di se stesso. per resistere agli impulsi dell'egoismo.

E' necessario, ma non basta. Le nuove anafore della Messa ce lo ricordano nella seconda epiclesi, nella quale preghiamo che, « per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un

solo corpo », che ci venga donata « la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito ».

L'invocazione dell'unità e della pace promessa da Cristo precede la comunione.

La missione dello Spirito Santo come principio unificatore della Chiesa è così indicata nel Decreto sull'Ecumenismo: « Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: " Un solo corpo e un solo Spirito, siccome anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo " (Ef. 4, 4-5). Poiché " quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù " (Gal. 3, 27-28). Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti congiunge in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa » (n. 2).

Se così è, che cosa possiamo fare fratelli carissimi se non invocare con umiltà e fiducia lo Spirito Santo che ci faccia diventare, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito? Più volte, in ogni Messa, fratelli carissimi, vi rivolgo l'invito: « Preghiamo! ». Così vorrei concludere questo scritto. Preghiamo perché lo Spirito di unità e di pace animi sempre più il corpo mistico di Cristo e impegnamoci con tutte le forze, in spirito di umiltà, di disinteresse, di carità, a realizzare l'unità nella fede e nell'amore!

Torino, festa dei S.S. Pietro e Paolo 1969.

*Nota:* questo lavoro sarà pubblicato nella Collana « Maestri della fede » - Elle Di Ci - Torino - Leumann prossimamente.

#### NOTE

- 1) I documenti saranno indicati con le iniziali I. G. (*Institutio generalis*), O. M. (*Ordo Missae*).
- 2) *L'Eucaristia*, trad. it., ed. AVE, 1967, p. 5.
- 3) La relazione è pubblicata negli *Atti*. pp. 95-113
- 4) *Liturgia viva per gli uomini vivi*, Herder, Roma, 1965, p. 347.
- 4 bis) *Il Pane unico*, A.V.E. minima, Roma 1969, pag. 64 s. - pag. 80 s.
- 5) *Eucaristia - Teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*, trad. it., L. D. C. 1969, p. 90.
- 6) Rivista diocesana, febbraio 1968, p. 50.
- 7) *Liturgia viva per gli uomini vivi*, p. 308.
- 8) Ibid. p. 347-348.
- 9) Bouyer, op. cit., p. 124.
- 10) V. Morero, *Il cristiano nella contestazione*, Massimo 1969, p. 252.
- 11) *L'Eucaristia*, trad. it., ed. AVE, 1967, p. 170.
- 12) Bouyer, op. cit., p. 9 e p. 469.
- 13) Ibid., p. 300.

- 14) Henri de Lubac, *Corpus Mysticum*, trad. it., Gribaudi 1969, p. 474.
- 15) Bouyer, op. cit., p. 471 sg.
- 16) Ibid., p. 474.
- 17) Cap. 5, Knopf-Krüger, *Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen 1929, p. 104.
- 18) Cf. Cap. 14, ivi, p. 5.
- 19) G. Lercaro, *Liturgia viva per gli uomini vivi*, p. 49 s.
- 20) *Saggio sulla cena del Signore*, p. 116 s.
- 21) Nouv. Revue Théol., maggio 1969, p. 478.
- 22) *Riflessioni per la Pasqua 1969 della Chiesa d'Ivrea*, p. 3 e p. 6.
- 23) *Liturgia viva per gli uomini vivi*, p. 153 s.

## Intervento al Congresso ACLI

Carissimi Aclisti,

*la vostra presenza, la presenza di centinaia di fratelli e sorelle impegnati a operare con senso cristiano nel mondo del lavoro, è quanto mai significativa in questa città di Torino, nella quale i lavoratori occupano, per numero e per consapevolezza del loro ruolo nella società, un posto di primato.*

*La vostra presenza è richiamo e stimolo alla chiesa torinese che sta cercando, con sforzo sincero e generoso, non senza incertezze e difficoltà, di attuare una pastorale che risponda effettivamente alle istanze che il mondo del lavoro pone alla comunità cristiana.*

*Perciò il breve saluto che ho il dovere e la gioia di rivolgervi va ben al di là del convenevole d'occasione, mentre vuol essere l'espressione del riconoscimento dell'opera vostra, del ringraziamento da parte dei Pastori e della comunità tutta, della fiducia con cui guardiamo al vostro lavoro di domani, che la svolta rappresentata da questo congresso è destinata a rendere sempre più consapevole e fruttuoso.*

*C'è bisogno, fratelli e sorelle, che il Pastore della Chiesa torinese vi suggerisca idee e programmi? Ben inteso nell'impegno cristiano, il solo intorno al quale un Vescovo può e deve dire una parola, mentre tocca a voi, e solamente a voi, nella piena fedeltà al Vangelo, alla fede della Chiesa guidata dal Magistero, cercare le soluzioni in materia opinabile.*

*Due temi — tra tanti che si potrebbero proporre — vorrei richiamarvi, due temi che vi sono, senza dubbio, familiari, ma che mi sembrano quanto mai utili a illuminare il vostro cammino.*

*Il primo tema non saprei enunciarlo meglio che riportando le parole rivolte da Paolo VI all'Organizzazione Internazionale del Lavoro il 10 giugno: « Che sia artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino,*

manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo che egli lavora. E' dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo ».

*Il principio fondamentale nell'insegnamento della Chiesa è proposto chiaramente ed energicamente dal Concilio, è ripreso dal Papa con un linguaggio singolarmente esplicito e forte.*

*Non è un principio astratto. Paolo VI non esitava a denunciare, in quella stessa occasione, « il dramma talvolta terribile del lavoratore moderno, dilacerato nel suo duplice destino di grandioso realizzatore, in preda troppo spesso delle intollerabili sofferenze di una condizione miserabile e proletaria, in cui la mancanza di pane si unisce alla degradazione sociale per creare uno stato di vera insicurezza personale e familiare ». « Quanti mali — e quali mali! — quante deficienze, abusi, ingiustizie, sofferenze, quanti pianti si levano ancora dal mondo del lavoro! Permetteteci di essere davanti a voi l'interprete di tutti quelli che soffrono ingiustamente, che sono ingiustamente sfruttati, oltraggiosamente dilaggiati nei loro corpi e nelle loro anime, avviliti da un lavoro degradante sistematicamente voluto, organizzato, imposto. Ascoltate questo grido di dolore che continua a salire dall'umanità sofferente! ».*

*Non c'è bisogno, lo so, che rivolga a voi questo invito, La vostra presenza, il vostro impegno nell'Associazione che celebra in questi giorni le sue assise è conferma delle decise volontà con cui voi lavorate oggi e lavorerete domani per rendere più umano e più cristiano il mondo del lavoro.*

*Il secondo tema su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è ugualmente ATTUALE e ugualmente importante, riferendomi proprio all'incontro col quale sono lieto di partecipare.*

*Mi esprimerò con le parole semplici, come sempre, che Papa Giovanni rivolgeva a un gruppo di Aclisti del Piemonte, in particolare del Canavese, il 2 giugno 1962: « Tutta la dottrina sociale della Chiesa risuona in questo elogio, meritato dalla legge della carità: dare e darsi. Donare per il sollievo di chi meno ha ricevuto dalle situazioni che stanno evolvendosi; e donarsi generosamente senza calcoli, né compromessi ».*

*« Dare e darsi ». In altre parole, comunione.*

*La vostra presenza, cari aclisti e acliste, è espressione prima di tutto, di comunione. Siete qui in nome di un ideale, d'un programma umano e cristiano che vi unisce, vi trova solidali. Al di sopra di tutte le divergenze su obiettivi e opinioni sulle quali singoli e gruppi hanno il diritto*

*di pronunciarsi liberamente, voi vi sentite in comunione tra voi, lavoratori e cristiani. Questa comunione dovrà essere sempre meglio approfondita, alimentata dalla stima reciproca, dalla fede comune, dall'amore cristiano. Nell'ambito della Chiesa, il senso di comunione deve ispirare i rapporti fra laici e sacerdoti, nel rispetto delle reciproche competenze, verso tutti i fratelli lavoratori, qualunque sia la loro visione della vita. la comunione si deve esprimere, come già si esplica, perseguendo con attiva solidarietà gli obiettivi di giustizia sociale e di riconoscimento della persona del lavoratore in tutte le sue legittime esigenze.*

*Sarà questa solidarietà lo strumento più valido per realizzare il vasto e impegnativo programma enunciato da Paolo VI: « Intervenire dappertutto e sempre per portare rimedio nei conflitti del lavoro, possibilmente prevenirli, soccorrere spontaneamente gli infortunati, elaborare nuove protezioni contro nuovi pericoli, migliorare la sorte dei lavoratori, rispettando l'equilibrio oggettivo delle reali possibilità economiche, lottare contro ogni segregazione generatrice di inferiorità, per qualunque motivo — schiavitù, casta, razza, religione, classe, — in una parola, difendere, verso e contro tutti, la libertà di tutti i lavoratori, far prevalere instancabilmente l'ideale della fraternità fra gli uomini, tutti uguali in dignità ».*

*Verso tutti, senza eccezione, la comunione deve attuarsi come adempimento di quel precetto dell'amore che non conosce limiti né barriere. La grande novità del messaggio cristiano, che mette al centro l'amore per tutti: anche per gli stranieri, anche per i nemici, c'impegna tutti e sempre. La realtà sociale, e prima ancora la condizione di peccato in cui vive ogni uomo e l'umanità dà luogo a tensioni inevitabili, e particolarmente vivaci nel campo del lavoro fra le esigenze impreteribili della giustizia che abbiamo non solo il diritto ma il dovere di perseguire, e le esigenze, altrettanto ineliminabili, dell'amore fraterno.*

*La visione umana e cristiana del lavoro, fratelli e sorelle delle Acli, che ha sempre ispirato la vostra attività, vi illumini e vi animi nel vostro cammino quotidiano. La comunione coi fratelli, vicini e lontani, vi sia motivo d'incoraggiamento e fonte di gioia.*

*Vi accompagni la presenza di « Cristo, il collega per eccellenza dell'umanità faticante e ricercante » (Paolo VI, discorso del 18 giugno 1969).*

*Questo è l'augurio che vi porgo a nome della Chiesa Torinese, che vi è fraternamente vicina con l'affetto e la preghiera.*



# Comunicazioni della Curia Metropolitana

---

## DALLA CANCELLERIA

### RINUNCIE

In data 21 maggio 1969 il sac. Giuseppe FASSINO rinunciava alla Parrocchia detta Cura di S. Antonio da Padova in FAVARI fraz. di Poirino.

1° giugno 1969 il sac. Guglielmo CUMINETTI rinunciava alla Parrocchia detta Cura di S. Bartolomeo in TERNAVASSO fraz. di Poirino.

1° luglio 1969 il sac. can. Paolo FERAUDO rinunciava alla Parrocchia detta Arcipretura di S. Maria Assunta in CARAMAGNA.

### NOMINE

Con decreto Arcivescovile in data:

28 maggio 1969 il sac. Renato GIORDANO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di San Francesco da Paola in TORINO.

1° giugno 1969 il sac. Guglielmo GUMINETTI veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di S. Antonio da Padova in FAVARI fraz. di Poirino.

1° luglio 1969 il sac. Giancarlo CARBONERO veniva nominato Canonico della Collegiata Ss. Trinità con destinazione alla Congregazione dei Canonici di San Lorenzo in TORINO.

---

## DALL'UFFICIO AMMINISTRATIVO

### CHIUSURA ESTIVA

Si ricorda che, come di consueto, l'Ufficio osserverà la chiusura estiva dal giorno 1 al giorno 21 del prossimo mese di agosto.

## OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE (O. V. E.)

---

### Per la formazione di adolescenti orientabili al sacerdozio

Nell'attività vocazionale si presentano casi di giovani che, pure orientati al sacerdozio, non potrebbero, per vari motivi, essere inseriti immediatamente nella vita del Seminario. Con il consenso del Padre Arcivescovo si è perciò ritenuto opportuno, tentare un *NUOVO ESPERIMENTO, AFFIANCATO AI SEMINARI, PER LA RICERCA E LA FORMAZIONE DI RAGAZZI E GIOVANI ORIENTATI OD ORIENTABILI AL SACERDOZIO.*

Si tratterebbe di un gruppo di ragazzi, attualmente ancora da reperire, con le seguenti caratteristiche:

- 1) ragazzi con un certo qual orientamento al Sacerdozio, che per vari motivi sia di studio o di famiglia oppure per una non ben definita vocazione non possono attualmente essere inseriti nei Seminari diocesani;
- 2) è necessario che già abbiano conseguito il diploma di terza media;
- 3) ogni ragazzo intraprenderà e continuerà il tipo di studio e a lui più confacente, presso le varie scuole della città;
- 4) il ragazzo deve essere disponibile ad una forma di vita totalmente comunitaria, simile a quella del Seminario per quanto riguarda la formazione e l'aspetto di convitto (alloggio, vitto, retta mensile...), con caratteristiche proprie, per la forma di vita di un piccolo gruppo inserito in una Comunità Parrocchiale.

Diverse parrocchie, precedentemente venute a conoscenza del progetto, hanno offerto il locale e accettato di condividere questa esperienza di vita comunitaria.

Per vari motivi è stata scelta una Parrocchia della periferia di Torino: S. Giovanna d'Arco, in zona Francia.

E' stato pure destinato a questo compito un sacerdote finora animatore nel Seminario di Bra: don Beppe Gambino.

I Sacerdoti che vogliono collaborare all'iniziativa favoriscano mettersi in collegamento con il Sacerdote incaricato tramite l'Opera Vocazioni Ecclesiastiche (Via XX Settembre 83 - tel. 538.511 - 10122 Torino), possibilmente entro il mese di Agosto, onde permettere una necessaria conoscenza con i ragazzi indicati.

Gradiremmo anche conoscere dei nominativi di ragazzi, che pur non potendo partecipare in modo pieno alla vita del gruppo, potrebbero però utilmente esserne messi a contatto con incontri saltuari nel corso dell'anno.

## CONSIGLIO PASTORALE

14 giugno 1969

« Il Consiglio Pastorale, nella sua riunione di sabato 14 giugno, ha esaminato ampiamente l'indirizzo proposto dalla Commissione Giovani per una verifica della vita della Chiesa diocesana nella dimensione centrale della fede che si fonda sull'ascolto della Parola di Dio e sulla coscienza della Chiesa, guidata dal magistero e illuminata dallo Spirito Santo.

Pertanto propone che:

- 1°) Tutta la comunità diocesana si impegni a ricercare e ad evidenziare ciò che è centrale nella fede cristiana: su ciò si polarizzi la vita ecclesiale in tutte le sue forme;
- 2°) in particolare il ministero della Parola di Dio in tutte le sue forme ed occasioni (predicazione, catechesi, omelia, scuole di religione, catechesi familiari, esercizi e ritiri, forme occasionali, ecc.) sia esercitato nel rispetto di quanto è centrale nel messaggio cristiano;
- 3°) la preparazione della « Tre Giorni » di S. Ignazio indetta per la fine del prossimo agosto e il rinnovamento delle strutture pastorali diocesane (Consiglio Pastorale, Consiglio Presbiterale, Commissioni, Vicariati di Zona, ecc.) siano programmati in tale prospettiva;
- 4°) a questo scopo si integri l'attuale Giunta esecutiva dei Consigli Presbiterale e Pastorale con alcune persone indicate dal Consiglio Pastorale ».

Questa mozione, votata al termine della seduta del Consiglio Pastorale, al quale era presente il Cardinale Arcivescovo con gli Ausiliari e Vicari Generali mons. Sanmartino e mons. Maritano (i lavori dell'incontro sono stati diretti dal dott. Domenico Conti) rappresenta la sintesi di ampie discussioni svoltesi su una relazione dei rappresentanti della Commissione diocesana giovani.

In apertura di seduta l'ing. Carlo Baffert, presidente della Commissione giovani, e il prof. Ugo Perone membro della medesima avevano infatti brevemente illustrato sia il lavoro triennale della Commissione, sia le indicazioni emerse dal Congresso dei giovani svoltosi dal 25 al 27 aprile presso il seminario maggiore di Rivoli.

In particolare era stato sottolineato che:

- non è opportuno parlare di una « pastorale giovanile », intesa nel senso di un impegno per inventare un linguaggio, una problematica, una Chiesa che piaccia ai giovani: al contrario è indispensabile ricercare quei contenuti del cristianesimo e quella immagine di Chiesa, emergente dal Vangelo, atti a « parlare » ai giovani come agli uomini del nostro tempo, di ogni età e categoria;
- è urgente realizzare forme di Chiesa autentica, quali possono essere, nella diocesi, gruppi, comunità, parrocchie fondate essenzialmente sulla fede che nasce dalla lettura della Parola di Dio;

- la fede è condizione fondamentale per ogni rinnovamento, poichè l'unica vera crisi nella Chiesa, oggi, non riguarda in primo luogo nè le strutture, nè l'autorità, nè altro ma la carenza di mentalità di fede;
- è necessario il rifiuto di una struttura verticistica disincarnata dalla realtà, tagliata fuori dal movimento reale che c'è nella Chiesa e perciò condannata ad essere autoritaria e a rimanere inascoltata. Onde l'urgenza di cogliere tutte le disponibilità a partecipare ad una struttura di « servizio » che garantisca una reale crescita del senso di Chiesa, fra tutti i credenti, e una seria partecipazione in clima di responsabilità, di ricerca, di libertà.

Su questi punti si è avviato un ampio dibattito per precisare meglio i punti proposti e per coglierne le conseguenze pratiche.

In particolare il Cardinale Arcivescovo ha fatto alcune precisazioni in merito alla espressione « essenziale nella fede ». Ha ricordato che nulla di quanto è contenuto nella Rivelazione è rinunciabile da parte del cristiano: in questo caso tutto è essenziale. Ciò non toglie che si debba invece doverosamente cogliere quanto è centrale nel Messaggio stesso e misurare con esso le realtà ecclesiastiche. Ha pure richiamato l'insegnamento del Vaticano II come patrimonio acquisito dalla Chiesa da cui è indispensabile partire per ulteriori ricerche.

Lo stesso Cardinale Arcivescovo, in un altro suo intervento, ha ricordato la necessità che in ogni forma di predicazione si dia il primo posto a quanto è centrale nel cristianesimo. Tale indicazione è stata inclusa nella mozione votata al termine della seduta.

## CORSO MEDICO-PSICOLOGICO PER SACERDOTI E RELIGIOSI

L'O.A.R.I. (Opera per l'Assistenza Religiosa agli Infermi) ha programmato la *terza sessione del « Corso medico-psicologico per sacerdoti e religiosi »*, che si terrà quest'anno ancora a Firenze presso l'Istituto « La Querce », via della Piazzola 44, dal 14 al 20 settembre.

Il Corso è sempre organizzato dall'O.A.R.I., tramite il suo centro Medico-Psicologico Religioso « Maria Mediatrix », in collaborazione e su richiesta del Comitato Lombardo della C.I.S.M. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Il Corso stesso, che è *ciclico e si completa in tre anni*, è diretto dal Rev.mo Padre Manuel Gutierrez del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e dal Prof. Dr. Agostino Massone, Direttore del Centro Medico-Psicologico dell'O.A.R.I., Primario Psichiatra e Direttore Sanitario del Piccolo Cottolengo di Don Orione di Milano.

La prima settimana (a Luino) e la seconda (a Firenze) si sono svolte con piena soddisfazione e interesse di tutti i partecipanti, Sacerdoti e Religiosi, che ora sono iscritti in numero di 420.

Lo scopo del Corso è quello di dare la possibilità soprattutto ai Sacerdoti e Religiosi di approfondire la propria conoscenza della psicopatologia, psicosomatica e medicina pastorale, indispensabile oggi per un efficace svolgimento del ministero pastorale, e in special modo nella cura e formazione degli aspiranti al Sacerdozio e alla Vita Religiosa.

L'O.A.R.I. ha organizzato pure un *Convegno che si terrà a Verona dal 28 settembre al 2 ottobre*, sotto la Presidenza di Mons. Carraro, sul tema: « L'Unzione degli Infermi nell'attuale problematica teologica medico-psicologica e pastorale », anch'esso di grande interesse per i Parroci, i Coadiutori e i Cappellani degli Ospedali e i laici impegnati nell'apostolato.

Per iscrizioni e per qualunque informazione rivolgersi a:

SEGRETERIA GENERALE O.A.R.I.  
Via della Canonica, 2  
21010 BREZZO DI BEDERO (Varese)

## II° CONVEGNO ECUMENICO NAZIONALE

Presso il Centro Internazionale Pio XII - Rocca di Papa (Roma) dal 15 al 20 settembre 1969 si terrà il II° Convegno Ecumenico Nazionale promosso dalla CEI sul tema generale: *Ecclesiologia di comunione*. La prolusione sarà tenuta da Mons. Giuseppe Marafini, Vescovo di Veroli - Frosinone, presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo. Relazioni di don Germano Pattaro su « *Ecclesiologia ed Ecumenismo* » e su « *Apostolicità e cattolicità: nuove prospettive* », di Mons. Luigi Sartori su: « *Il dialogo ecumenico* » e di p. Alfredo Marranzini S. J. su



« *L'intercomunione oggi* ». Il Convegno riceverà la visita del Card. Jan Willebrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani.

*I Gruppi di studio* verteranno sui seguenti argomenti del *Direttorio Ecumenico*:

1. Battesimo nelle Comunità ecclesiali separate (nn. 9-20)
  2. Forme del dialogo ecumenico (nn. 21-37)
  3. Le comunicazioni nelle cose sacre (nn. 38-63)
  4. Esperienze ecumeniche a livello diocesano (nn. 1-8)
- Il Convegno avrà un'impostazione teologica e pastorale e si articolerà in una sezione dottrinale che approfondirà principalmente il Decreto sull'Ecumenismo e una sezione di pastorale ecumenica che studierà il *Direttorio Ecumenico*.
  - Sono invitati a parteciparvi i professori di teologia, i direttori delle commissioni ecumeniche diocesane ed anche i sacerdoti, chierici di teologia e laici particolarmente interessati all'Ecumenismo.
  - Sede del Convegno è il *Centro Internazionale Pio XII per un Mondo Migliore* - ROCCA DI PAPA (Roma), Via dei Laghi - Km. 10 - Tel. 949.010 raggiungibile con i pullmans della Stefer da piazza San Giovanni.
  - La retta giornaliera è di L. 2700. Tassa d'iscrizione L. 2000.
  - Segreteria: Centro « *Ut unum sint* » - Via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma.

## CONGRESSO SU « DIRITTO E PASTORALE DOPO IL VATICANO II »

A Napoli dal 24 al 27 settembre 1969 si terrà un congresso canonistico, promosso dalla fondazione « *Monitor ecclesiasticus* » (che pubblica l'omonima rivista) sul tema: « *Diritto e pastorale dopo il Vaticano II* ».

« *Diritto e Pastorale* », nelle loro esigenze, convergenze e divergenze, è il tema di fondo della problematica più interessante oggi nella vita della Chiesa. Perciò è il centro d'interesse, verso il quale si desidera attirare l'attenzione, la riflessione, la discussione dei Congressisti. Ed è questo che darà unità ai lavori del Congresso, che si snoderà in relazioni e in gruppi di studio, ai quali sono invitati i docenti, gli studiosi, gli operatori del Diritto e della Pastorale degli Istituti Superiori Ecclesiastici Religiosi e Civili, nelle Curie Diocesane e Religiose, nei Centri di Pastorale.

SEDE DEL CONGRESSO — *Auditorium e Sale adiacenti dell'Arcivescovado* — NAPOLI (Largo Donnaregina 22).

SEGRETARIA DEL CONGRESSO — *M. d'Auria - Editore Pontificio* — Calata Trinità Maggiore 52 - NAPOLI.

## VOTI DELL'XI SETTIMANA DI ARTE SACRA

### Palermo 19-23 Maggio 1969

1) Le norme del Vaticano II devono costituire il dovere e l'impegno per la piena solidarietà tra le Commissioni Diocesane di Liturgia e di Arte Sacra, in modo che le nuove espressioni d'arte siano visibile segno di piena adesione alle esigenze del culto e al significato del rito.

2) Il piano di costruzione di una parrocchia risponda ai valori di ricerca della sociologia religiosa e dell'urbanistica, ma in funzione della chiesa Domus Dei, luogo d'incontro del popolo di Dio per la celebrazione eucaristica.

3) Le opere d'arte sacra siano il segno e il simbolo delle realtà soprannaturali, non oggetti che si aggiungono, né frutto di un eccesso di particolarismi devozionali.

4) E' necessario intensificare, anche in vista del riassetto delle Diocesi e l'inventario delle opere d'arte di appartenenza al patrimonio ecclesiastico, con particolare riguardo all'arredo sacro. Il Museo Diocesano dovrà, tuttavia, servire sia per conservare le opere d'arte, sia per la documentazione della storia della pietà, sia per la dotazione, in alcune circostanze, di opere religiose di alto livello artistico alle chiese nuove.

5) Per la conservazione e il restauro degli edifici di culto e delle opere d'arte si agisca non con azione individuale, ma in pieno accordo con la Commissione diocesana d'Arte Sacra e con le Soprintendenze locali, usufruendo dei contributi di ricerca di studiosi, critici di arte ed esperti.

6) Nella nuova legislazione italiana in preparazione, si auspica che l'intesa tra l'autorità civile e quella religiosa avvalori le esigenze che sono proprie degli edifici di culto e degli oggetti liturgici, per una tutela concordata, a salvaguardia degli interessi della cultura, della religione e dell'arte.

7) I partecipanti rivolgono vigorosa e premurosa istanza alle Autorità dello Stato perchè alcuni problemi, sospesi da anni, siano risolti secondo i criteri più aggiornati e validi. Si provveda, pertanto, al problema gravissimo dei monumenti storici della Sicilia, recentemente danneggiati dai terremoti, e, in particolare, a quelli di Palermo per i quali sono stati invocati più volte provvedimenti. Allo stesso modo, si ha fiducia che l'annosa questione del chiostro e del Duomo di Cefalù sia oggetto di considerazione e di studio del Ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. I partecipanti, infine, formulano il voto che, per equità giuridica, per merito artistico e per esigenza liturgica, sia affrontato e risolto dal Ministro della Pubblica Istruzione il problema delle Porte bronzee del Duomo di Orvieto, opera dello Scultore Greco.

## INCONTRI IRADES - COP

### (Istituto di Ricerche Applicate Documentazioni e Studi Centro di Orientamento Pastorale)

- 1 - 13 settembre — Roma: Corso per incaricati degli Uffici diocesani di statistica e di ricerca socio-religiosa (1° anno)\* a cura dell'IRADES.
- 1 - 13 settembre — Roma: Corso per incaricati degli Uffici diocesani di statistica e di ricerca socio-religiosa (2° anno)\* a cura dell'IRADES.
- 15 - 19 settembre — Roma: XIX Settimana di aggiornamento pastorale sul tema: « Il Consiglio pastorale: dalla Parrocchia alla Diocesi » a cura del COP.
- \* Il numero dei partecipanti non potrà essere superiore a 30.

Gli interessati per ulteriori informazioni potranno rivolgersi a IRADES - COP segreteria corsi e convegni - Via Paisiello, 6 - Roma - Tel. 866.346.

## Istituto d'arte per l'arte sacra

Segnaliamo l'attività dell'« Istituto d'arte per l'arte sacra » iniziato l'anno scorso dalla Scuola Beato Angelico di Milano col preciso intento di servire la Chiesa nei desideri del Concilio che auspica il sorgere di scuole dove l'artista possa essere formato convenientemente all'arte sacra. Per questo è una scuola e un ambiente di vita riservato a coloro che vogliono veramente dedicarsi all'arte sacra come servizio ecclesiale e non per una fama personale.

---

## ESERCIZI SPIRITUALI

### A Villa Lascaris e al Santuario di S. Ignazio

Il Direttore delle Case diocesane per Esercizi ci comunica:

Il Corso per Sacerdoti di luglio a S. Ignazio è completo.

Rimangono alcuni posti disponibili ai turni di settembre a S. Ignazio e di ottobre e novembre a Villa Lascaris, per cui sarà bene che chi vi è interessato affretti le iscrizioni.

Si segnalano inoltre i seguenti Corsi per laici:

- 29 luglio - 2 agosto — a S. Ignazio: Uomini e giovani, predic. P. P. Giuliano da Caselle capp.
- 18 - 22 agosto — a S. Ignazio: Coppie di sposi, pred. P. Francesco Trapani S. J.
- 19 - 23 agosto — a Villa Lascaris: Signorine (sotto i 30 anni), pred. Don Carlo Peano.
- 24 - 28 agosto — a S. Ignazio: Donne di A. C., pred. Don Domenico Oggero.

31 agosto 4 settembre — a Villa Lascaris: Fidanzati e fidanzate, pred. P. Mimmo Rocca S. J.

2 - 6 settembre — a S. Ignazio: Signore e signorine, pred. P. Antonio Boffetti SS.

Per le iscrizioni e informazioni: Villa Lascaris - Pianezza - Tel. 966.323 - 966.145;

oppure: Via Mercanti, 10 - Torino - Tel. 518.471 - 534.363.

## Opera della Regalità

### AGOSTO

24-30 *Greccio* — Rev. P. Amato Dagnino S. X., Istituto Saveriano Missioni Estere, Parma.

### SETTEMBRE

21-27 *Assisi* — Rev.mo Mons. Carlo Gelpi, Rettore del Seminario Maggiore di Como (a carattere liturgico).

28-4/10 *Assisi* — Rev.mo Mons. Arialdo Beni, professore nel Seminario di Fiesole (Firenze).

### OTTOBRE

12-18 *La Verna* — Rev.mo Mons. Domenico Bondioli, Parroco della Cattedrale di Brescia.

### NOVEMBRE

16-22 *Assisi* — Rev. P. Amato Dagnino S. X., Istituto Saveriano Missioni Estere, Parma.

Le iscrizioni con la quota di L. 1.500, vanno inviate a: OPERA DELLA REGALITA' DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO - Via- Necchi, 2 - 20123 MILANO a mezzo c/c postale n. 3-14453.

Dal 25 al 28 settembre 1969 l'Opera della Regalità organizza a Roma, Domus Mariae, via Aurelia 481, il I° *Convegno di Ascetica per laici* sul tema: « La preghiera oggi ». Relazioni di prof. Ezio Franceschini su « La preghiera del laico »; di p. Lyonnet su « La preghiera risposta alla Parola di Dio »; di don Divo Barsotti su « La novità della preghiera cristiana »; di p. Anastasio del S. P. Rosario su « La preghiera nella vita del cristiano ».

## Casa della Pace - Chieri

SETTEMBRE p. v.: dal 14 al 19

OTTOBRE: dal 5 al 10

NOVEMBRE: dal 9 al 14

L'inizio e la conclusione di ogni corso si farà rispettivamente alla sera dei giorni ad esso assegnati.

Chi desidera di parteciparvi è pregato di farne domanda al Superiore della Casa della Pace — Chieri 10023 (To).

### **Villa « Gran Paradiso » - Ceresole**

Nella Villa « Gran Paradiso » del Seminario di Vigevano, a Ceresole Reale, si terrà dal 25 al 29 agosto p. v., un Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.

Avrà inizio con la solenne concelebrazione alle ore 11 di lunedì 25 e terminerà con l'Adorazione Eucaristica del venerdì pomeriggio.

Si dà ospitalità anche dalla sera del giorno precedente, sino al mattino di sabato 30 agosto.

Le iscrizioni si ricevono presso:

- Rev.do Economo del Seminario Vescovile - 27029 VIGEVANO;  
oppure:
- Direzione « Pensione Gran Paradiso » - 10080 CERESOLE REALE.

### **Centro di apostolato ascetico**

#### **Madonnina del Grappa - 16039 Sestri Lev. (Genova)**

#### **SETTEMBRE**

7 sera — 13 mattina: predicato da Mons. Arialdo Beni.

#### **NOVEMBRE**

9 sera — 15 mattina: predicato da S. E. Mons. Fenocchio, Vescovo di Pontremoli.

23 sera — 29 mattina.

### **Villa S. Ant. M. Zaccaria - Eupilio (Como)**

#### **AGOSTO**

Domenica 3 - Sabato 9  
Domenica 24 - Sabato 30  
Domenica 31 - Sabato 6 Settembre

#### **SETTEMBRE**

Domenica 7 - Sabato 13  
Domenica 14 - Sabato 20  
Domenica 21 - Sabato 27

#### **OTTOBRE**

Domenica 12 - Sabato 18  
Domenica 19 - Sabato 25

#### **NOVEMBRE**

Domenica 9 - Sabato 15

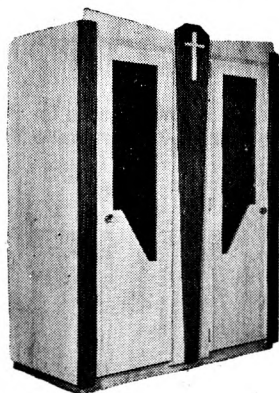
#### **DICEMBRE**

Domenica 14 - Sabato 20





Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



# Cecchet

## Arredamenti CHIESE

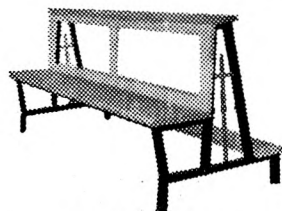
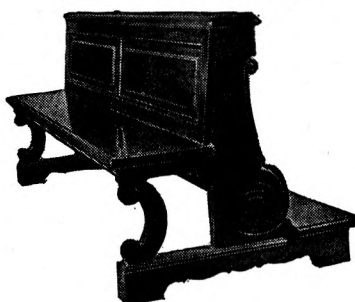
in stile classico e moderno

---

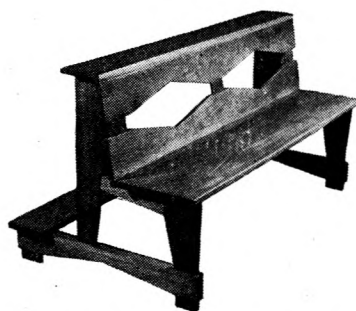
### — RESTAURO MOBILI ANTICHI —

---

Parrocchia Pozzo Strada

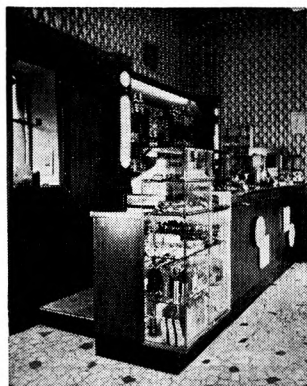


Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

## AMBIENTAZIONI



per asili  
oratori  
sale riunione  
assortimento  
tavoli  
sedie




---

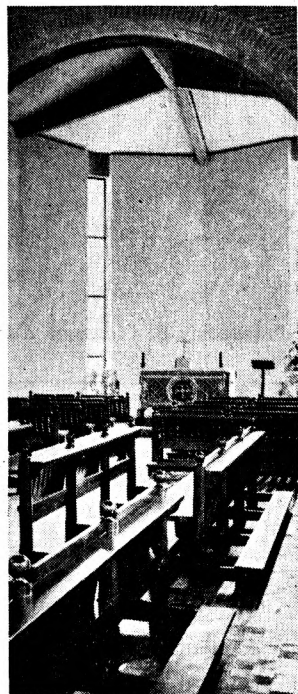
10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

# **SPINELLI** **fabio**

**LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO**  
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

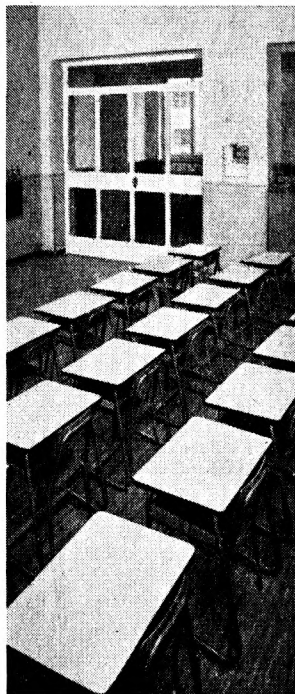
## **chiese**

panche in legno e metallo-  
legno - confessionali -  
armadi per sagrestia - sedie  
metalliche sovrapponibili



## **scuole**

banchi per scuole elemen-  
tari, medie e superiori - per  
asilo - cattedre - lavagne -  
armadi - tavoli per refetto-  
rio - panchine



## **cine - teatri**

poltrone - poltroncine in le-  
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico  
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

**20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99686**

**PREMIATA FONDERIA**

## **Ditta Cav. Paolo Capanni**

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**  
fondata nel 1846

**Castelnovo Monti (Reggio Emilia)**

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte  
dei richiedenti, si fanno sopraluo-  
ghi e si rilasciano preventivi per  
qualsiasi lavoro di campane e loro  
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la  
monumentale Campana dei Caduti  
di Rovereto (ql. 226-39)*



## **SARTORIA ECCLESIASTICA**

**Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251**

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

*Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi*

